UNIBEDMATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 18 giugno 2021 ANNO V n. 25 [204]

il7 MAGAZINE

BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA



Non aveva ancora 14 anni: travolto e ucciso mentre era in bici sulla strada «maledetta» tra Carovigno e San Vito
Anche chi lo ha investito aveva vissuto un terribile dramma a causa di un incidente

Raffaele, volato via con il suo sorriso

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT



Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

TASSOZERO VERO

PAGHI FINO A 3 ANNI IN COMODE RATE
TAN E TAEG 0%

FRANCAVILLA FONTANA (BR) - TARANTO - LECCE - SURANO (LE) - PARABITA (LE)
FOGGIA - BARI - MONOPOLI (BA) - MOLFETTA (BA) - BARLETTA (BAT)
MATERA - POLICORO (MT) - POTENZA - SANSEPOLCRO (AR) - CORSICO (MI)

*Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali, fare riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori (cd. SECCI) sul sito www.cofidis.it. Esempio rappresentativo di un prestito finalizzato con prima rata a 30 giorni di importo pari a € 3000,00 (Importo totale del credito) da rimborsare in 30 mesi, con rate mensili da € 100,00 cadauna, TAN fisso 0,00% - TAEG 0,00%. Spese accessorie: spese di istruttoria € 0,00, spese di incasso rata € 0,00, imposta di bollo sul contratto € 0,00, spese invio Rendiconto € 0,00 oltre a imposta di bollo pari a € 0,00 per importi superiori a € 77,47 per ogni invio. Totale da rimborsare € 3.000,00 (Importo totale dovuto). Importo massimo finanziabile € 10.000,00. Offerta valida dal 01 Giugno al 30 Giugno 2021. La richiesta di finanziamento è soggetta alla valutazione da parte di Cofidis S.p.A.



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

Ammutinamento per Andrea Merlo

Il tintinnio delle sartie era la colonna sonora del lungomare. Andrea Merlo osservava con curiosità il fervore che animava gli equipaggi intenti negli ultimi preparativi. La regata Brindisi-Corfù era l'evento che dava l'avvio alla stagione estiva e quest'anno aveva un valore aggiunto, a rimarcare, se non la fine, almeno una tregua dal Covid. Ogni tanto si voltava verso il bar alle sue spalle, dove Marta serviva gli ultimi tavoli del suo turno. Dopo l'avrebbe raggiunto. Merlo aveva già stappato il vino rosso che le piaceva, perché si ossigenasse. Avrebbero camminato fianco a fianco fino a casa, senza troppe parole. In questo erano uguali, essenziali più che taciturni. Da quando si frequentavano preferivano cenare in casa, una palazzina su via Colonne appartenente ad un magistrato in pensione. I figli avevano pensato di dividere l'appartamento affittandone una parte, più per assicurare un vicino al padre che per esigenze economiche.



A Merlo era piaciuto, aveva accesso al terrazzo e così dominava il porto e spaziava fino al castello di mare. Il vecchio viveva con una badante gentile dall'italiano stentato e, nonostante l'impossibilità a camminare, aveva conservato una mente lucida e una fervida memoria. A volte, quando lo sentiva rientrare, lo invitava a raggiungerlo per un bicchierino di rum, unico vizio che continuava a difendere strenuamente dalla preoccupazione affettuosa dei figli. Discutevano di casi complicati, di condanne esemplari e assoluzioni celebri. Merlo non chiedeva mai se quelle vittorie riguardavano falsi innocenti. Il suo compito era scoprire i colpevoli, quello degli avvocati difenderli, a qualunque costo. Marta ne aveva fatto il suo mentore, studiava Giurisprudenza e lavorava per mantenersi. Il magistrato l'aveva presa a benvolere. Nel tempo libero lei si accoccolava sul divano, con le gambe raccolte e un piede nervoso in continuo movimento. Leggeva a voce alta, sottolineando i passi più importanti con un evidenziatore grigio, mentre il vecchio ascoltava annuendo. La scelta del colore gli era sembrata strana, ma lei aveva spiegato che rappresentava l'ambiguità della legge, che sulla carta è bianca o nera, ma in tribunale può confondersi in un miscuglio indefinito. Il magistrato aveva riso e le aveva detto che sarebbe stata un bravo avvocato.

L'arrivo di una volante attirò l'attenzione di Merlo. Si era fermata poco distante e un agente aveva raggiunto una delle barche ormeggiate. Un paio di uomini erano scesi a terra per parlargli, mentre un terzo era rimasto in pozzetto ad armeggiare con delle cime. Addugliare, era il termine esatto. Merlo aveva imparato qualcosa del linguaggio marinaro. Gli sarebbe piaciuto provare l'ebbrezza della vela, ma il suo rapporto con l'acqua era ancora ambiguo. Aveva per il mare lo stesso rispettoso timore che riservava alle sue montagne. Sapeva destreggiarsi bene sulle rocce, meno su quella misteriosa distesa liquida che aveva comunque imparato ad amare. L'agente lo riconobbe e gli fece un cenno di saluto. Merlo si sentì obbligato ad avvicinarsi. La barca, "Gli ammutinati del Bounty", sembrava nuova. La scritta era riportata anche sulle magliette e sui cappellini dell'equipaggio. "Siamo soci" stava dicendo il più anziano, "anzi, soci armatori. Abbiamo divorziato tutti nello stesso periodo e festeggiato l'evento comprando la barca.

Si chiama così per questo. Un augurio per la ritrovata libertà". Sorrise. Merlo pensò che una migliore conoscenza della vera sorte dei protagonisti di quell'atto di insubordinazione avrebbe prodotto una scelta diversa. Seguì con attenzione la conversazione. I quattro soci, i cugini Aldo e Armando Del Sudo, Bastian Marconi ed Enzo Verdi avevano deciso di partecipare alla regata per poi trascorrere un mese a Corfù, per la prima vacanza da single. Partiti da Ancona erano arrivati a Brindisi in un'unica tappa dopo due giorni di navigazione, rodando le attrezzature e organizzando i ruoli. Avevano completato l'iscrizione e fatto il tampone, poi si erano alternati nel visitare la città per non lasciare la barca incustodita. Aldo Del Sudo era sbarcato per ultimo, quando gli altri si preparavano ad andare a dormire. Il bicchiere della staffa prima del coprifuoco o la ricerca di un'avventura. Non era tornato. Non ci avevano fatto caso fino all'ora di pranzo, quando anche l'ipotesi di un incontro galante occasionale non era più sufficiente a giustificare il ritardo. Avevano fatto un giro dei dintorni, controllato negli uffici, chiesto agli equipaggi delle imbarcazioni vicine. Poi avevano deciso di chiamare la polizia. L'agente aveva raccolto i dati di tutti, chiedendo una foto e la descrizione dell'abbigliamento dello scomparso. Merlo era scettico. Era venerdì sera e la partenza della regata era prevista per la domenica mattina.

Se il presunto scomparso aveva incontrato una compagnia interessante non aveva motivo di rientrare subito. Erano state le belle tahitiane a far vacillare i marinai del Bounty. Anche le donne brindisine avevano lo stesso fascino ammaliante. Poteva ben dirlo. Guardò l'ora, il turno di Marta era finito. La vide ai piedi della scalinata, mentre lo aspettava tenendosi discretamente in disparte. Si era seduta e aveva acceso una sigaretta. Dopo avrebbe scartato una gomma da masticare alla cannella. Merlo odiava il fumo e anche l'aroma col quale lei cercava di mimetizzarlo, ma per lui non c'era niente di più gradevole del gusto morbido delle sue labbra. Seguì l'agente fino all'auto, lo salutò e si incamminò. La prese per mano e ad ogni gradito dimenticò un po' di più l'assenza del marinaio disertore. Erano sdraiati in terrazzo a bere l'ultimo sorso di vino, quando squillò il cellulare. Era il suo collega Fusco. Merlo sapeva che la serata aveva appena preso una virata lugubre. "L'hanno trovato. Scaricato come mondezza in un bidone". Marta raccolse i bicchieri e si avviò. Merlo la seguì. Al suo ritorno avrebbe trovato la caffettiera pronta sul fornello e una fetta di pane imburrata, con accanto due vasetti di marmellata fra i quali scegliere.

(1 - Continua)

Raffaele e la sua bici: un destino atroce, anche per chi lo ha investito

Era andato a trovare una zia a 3 chilometri dal paese: alla guida dell'auto un 40enne che da bambino aveva perso i genitori in un incidente stradale

di **Gianmarco Di Napoli**

Da quando aveva la sua bici Raffaele si sentiva libero. Non che le distanze a piedi lo spaventassero: già quando frequentava le elementari si muoveva qua e là per Carovigno, uno spirito inquieto con il sorriso stampato sul volto. Un sorriso disarmante che era il suo salvacondotto dopo ogni marachella, che lo aveva fatto diventare il compagno di classe più amato, anche se parlava solo in dialetto e non era esattamente il primo della classe. Ora quel sorriso è stampato sul manifesto azzurro su cui è scritto "E' volato tra gli angeli a sole tredici primavere", e accanto c'è l'immagine della Madonna del Belvedere, protettrice del paese, con il Bambino in braccio che stringe un uccellino che sta per prendere il volo. Avrebbe compiuto 14 anni il 17 luglio.

La morte di Raffaele Laghezza ha spento una luce che illuminava Carovigno perché quel volto era familiare a tutti. Ora che aveva la bici poi te lo ritrovavi ovunque: le distanze non lo spaventavano, né le salite ripide che ognuno qui impara da affrontare sin da piccolissimo perché la Città della 'Nzegna si arrampica sino a 170 metri e sono tutti piccoli scalatori.

Martedì pomeriggio aveva deciso di andare a trovare una zia che vive in campagna tra Carovigno e San Vito: tre chilometri per andare e tre per tornare su una strada provinciale che è un unico rettilineo, una lingua d'asfalto che unisce i due paesi. Le macchine corrono veloci. Lo sanno bene gli immigrati che vivono proprio a metà strada, nel centro d'accoglienza ricavato accanto all'hotel Carbrun e che ogni giorno si spostano in bici per andare a lavorare nelle campagne.

Il 13 giugno 2015 un ragazzo malese di 28 anni era morto su quella strada mentre era in bici, travolto da un'auto. E il 19 ottobre dello scorso anno, scena identica. Stavolta sull'asfalto era rimasto un 22enne del Gambia, investito da un'auto condotta da un neopatentato.

Raffaele pedalava proprio sulla provinciale a poche centinaia di metri dal Carbrun, in direzione di casa. Erano le 6.30 del pomeriggio, il sole cominciava a calare ma aveva tutto il tempo di rientrare prima che facesse buio. Sulla canna della bici aveva agganciato una borraccia blu per dissetarsi durante quel piccolo viaggio. Il vento rendeva sopportabile il caldo.

Il destino.

La Renault Megane è diretta a Ostuni. La guida un uomo di 40 anni che ha una piccola attività commerciale per animali. Quando era bambino durante un viaggio in Calabria con i suoi genitori, lui e i suoi fratellini erano seduti dietro. Lo schianto fu terribile, papà a mamma morirono. I bambini furono affidati al Villaggio Sos di Ostuni e lì sono diventati adulti. Lui si è sposato, poco tempo fa ha avuto un altro lutto in casa.

Il destino è maledetto e fa incontrare Raffaele che pedala verso casa con la sua bici e quest'uomo divenuto orfano in una frazione di secondo a causa della strada. La Renault supera il Carbrun: all'orizzonte si vedono già i caseggiati della parte alta di Carovigno. Il ragazzino pedala proprio sulla linea che delimita la carreggiata, sul ciglio della strada. L'altro non lo vede. Il sole era basso, racconterà poi ai carabinieri.

Raffaele viene investito e vola, proprio come è scritto su quel manifesto. La bici si ferma nella vegetazione selvatica che fa da cornice a questa strada maledetta, bella e mortale. L'altro si ferma, con il parabrezza in frantumi, inchioda l'auto in mezzo alla strada e corre indietro. Il ragazzino non si accorto di nulla, è stato un attimo. Altri automobilisti si fermano, la scena spezza il cuore. Arriva l'ambulanza, a quelli del 118 generalmente è sufficiente un'occhiata per capire. Ma loro ci provano lo stesso a rianimarlo, prima sull'asfalto, poi sull'ambulanza



In basso Raffaele Laghezza: avrebbe compiuto 14 anni il mese prossimo. Qui a destra la sua bicicletta sul bordo della strada dopo l'incidente. In basso la sua abitazione, meta delle visite di cordoglio di parenti e amici

che corre con un gemito disperato della sirena sino all'ospedale Perrino.
In viale Foggia, sulla strada per Torre Santa Sabina, ci sono le case minime, ci abita chi non ha grosse possibilità economiche, o proprio nulla. Raffaele viveva qui con i genitori Anna e Marco, e il fratello maggiore Cosimo. La notizia arriva qualche minuto dopo. Loro corrono in ospedale, passando davanti al luogo dell'incidente, vedono la bici piegata, i carabinieri. Capiscono tutto.
L'investitore è ancora lì sotto choc. Per lui un dramma improvviso che riapre una ferita mai rimarginata. I carabinieri della compagnia di San Vito dei Normanni lo sottopongono ai test: non ha né bevuto né assunto stupefacenti. Gli prendono il telefonino, dovranno controllare se al momento dell'impatto lo stava usando.
Raffaele era felice perché aveva riacquistato la libertà dopo tanti mesi di reclusione forzata in casa, lui che proprio fermo non ci sapeva stare.





La settimana prossima avrebbe dovuto affrontare gli esami di terza media: frequentava la scuola media Cavallo.
"Non riuscivi a sgridarlo, quando lo richiamavi per qualcosa ti metteva davanti quel suo sorriso disarmante e diceva: beh mae' che vuoi": Elisa Catamerò è stata una delle sue insegnanti alla scuola elementare "Francesco Lanzillotti". "In classe andava sempre in giro, la sedia per lui non era comoda, ma aveva un modo di fare unico. Era un bambino speciale. Quando qualcuno dei compagni veniva a scuola senza colazione, ci pensava lui a dividere la sua".
Un giorno Raffaele fece spaventare tutti perché a casa non c'era e neanche in paese. Si misero a cercarlo, mentre attraverso whatsapp chiedevano l'aiuto di tutti. A sera si scoprì che era andato a trovare a piedi una famiglia che abitava a chilometri di distanza da casa. "Aveva un cuore grande", ricorda ancora la sua maestra, "si avvicinava come un gattino che fa le fusa. Aveva bisogno di coccole".
La casa di viale Foggia ha le persiane verdi e la porta ora è aperta: sul manifesto, sotto il volto sorridente di Raffaele c'è una frase tratta da una bellissima poesia di Henry Scott Holland dal titolo "La morte non è niente". Dice: "Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata. Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace".



Variante indiana, i casi a Brindisi potrebbero arrivare a 20: è allarme

I giovani risultano i più colpiti: nel capoluogo 31 casi positivi da 0 a 18 anni. Almeno due i cluster accertati di variante Delta

di **Lucia Portolano**

Potrebbero salire a 20 i casi di variante indiana accertati nella città di Brindisi. Si attende infatti l'esito del sequenziamento di altri 8 casi sospetti provenienti da un nuovo cluster. I campioni sono stati inviati all'istituto di Zooprofilassi di Puglia e Basilicata. Il risultato dovrebbe arrivare nelle prossime ore, ma non ci sarebbero molti dubbi visto che si tratta di contatti stretti di due casi di variante indiana già accertati. Queste persone, risultate tutte positive al Covid, sono state già isolate e sono sotto osservazione del dipartimento Sisp della Asl di Brindisi.

Al momento in tutta la Puglia sono 25 i casi di variante delta (così viene definita la variante indiana), ma oltre all'esito degli otto sospetti di Brindisi si attende il risultato di almeno altri 10 campioni tra Lecce e Taranto. Se il sospetto dovesse essere fondato i casi salirebbero a circa 45. Ma dall'Istituito di Zooprofilassi non si sbilanciano. Un particolare monitoraggio è in atto anche in dieci comuni della provincia di Lecce, in alcuni di questi già un mese fa era stata accertata la presenza della variante.

Nella città di Brindisi nelle ultime due settimane sono stati individuati due cluster, dodici persone accertate in tutto. Il primo cluster è composto da dieci positivi: nove nel capoluogo e una donna a San Vito dei Normanni. Si tratta di contagi tutti collegati tra loro. Tre persone di questo gruppo sono state ricoverate in Terapia Intensiva.

Comune	0-18 anni		19-64 anni		65-79 anni		80+ anni	
	n	%	n	%	n	%	n	%
Brindisi	31	26,1	78	65,5	8	6,7	2	1,7
Carovigno	0	-	1	100,0	0	-	0	-
Ceglie Messapica	1	16,7	5	83,3	0	-	0	-
Cellino San Marco	0	-	4	100,0	0	-	0	-
Cisternino	0	-	0	-	0	-	0	-
Erchie	0	-	5	83,3	0	-	1	16,7
Fasano	1	9,1	10	90,9	0	-	0	-
Francavilla Fontana	13	15,1	62	72,1	9	10,5	2	2,3
Latiano	3	33,3	6	66,7	0	-	0	-
Mesagne	1	14,3	5	71,4	1	14,3	0	-
Oria	0	-	4	100,0	0	-	0	-
Ostuni	1	5,6	11	61,1	6	33,3	0	-
San Donaci	0	-	1	50,0	0	-	1	50,0
San Michele Salentino	0	-	0	-	1	100,0	0	-
San Pancrazio Salentino	0	-	0	-	0	-	0	-
San Pietro Vernotico	2	33,3	4	66,7	0	-	0	-
San Vito Dei Normanni	0	-	9	81,8	2	18,2	0	-
Torchiarolo	2	11,1	12	66,7	4	22,2	0	-
Torre Santa Susanna	0	-	0	-	0	-	0	-
Villa Castelli	0	-	4	57,1	3	42,9	0	-
Totale Provincia	55	17,4	221	69,9	34	10,8	6	1,9

Il secondo cluster è stato invece riscontrato nei giorni successivi, quando sono risultati positivi alla variante un uomo di 62 anni, poi deceduto, e suo genero di circa 50 anni che è stato ricoverato in Rianimazione. Il 62enne aveva anche altre patologie, ma non gravi, le complicazioni sono arrivate con il Covid. Nella stessa famiglia altre otto persone hanno contratto il virus, e come si già detto, ora si attende l'esito del sequenziamento per verificare la variante. La Asl di Brindisi dopo aver individuato i primi casi dei due cluster ha isolato gli altri positivi, ed ha procedendo ad un tracciamento a ritroso per procedere al sequenziamento per cercare di bloccare la diffusione del contagio. Nessuno dei positivi aveva effettuato il vaccino anti Covid, in entrambi i cluster c'era solo una donna che aveva ricevuto la prima dose.

La variante indiana preoccupa, l'Organizzazione mondiale della sanità a fine maggio aveva parlato di una variante più contagiosa, e nei casi di Brindisi è stata notata anche una maggiore aggressività. I casi accertati riguardano persone giovani,

IMMAGINI Sotto il titolo gli ultimi dati dei positivi: oltre il 25% sono bambini e ragazzi. In basso l'ospedale Perrino e qui accanto Parco Bove, la baraccopoli all'interno della quale si è sviluppato il cluster più numeroso di variante indiana del Covid



negli ultimi giorni sono stati ricoverati all'ospedale Perrino persone di età compresa tra i 30 e i 40 anni, tutti hanno avuto problemi respiratori.
"Dopo il primo caso accertato abbiamo subito effettuato un tracciamento retrogrado degli altri contatti così che è stato possibile confinare i contagi – spiega Stefano Termine, direttore dipartimento Igiene e Sanità pubblica della Asl di Brindisi –abbiamo notato che il virus si è presentato in maniera più virulenta ed ha colpito giovani. Tutti i prodotti vaccinali sarebbero comunque efficaci contro le varianti ma solo a ciclo completo, quindi una volta completata la seconda dose. Bisogna stare molto attenti e continuare ad adottare le misure anti contagio".
I casi di variante indiana a Brindisi non avrebbero un collegamento con l'India, tra i contagiati nessuno infatti ha avuto rapporti con persone di quel paese, né ha effettuato viaggi in Italia o all'estero negli ultimi tempi.
"La variante indiana è iniziata a circolare nella nostra regione – spiega Antonio Parisi, direttore dell'Istituto di Zooprofilassi di Puglia e Basilicata – dobbiamo cercare di contenerla perchè potrebbe sostituire quella inglese, che oggi resta dominante. Stiamo aspettano l'esito di oltre una decina di campioni, se i sospetti dovessero essere confermati ci sarà un balzo della variante delta, perché nel giro di poche settimane si è diffusa, al contrario di quella Brasiliana che dopo i primi due casi non abbiamo più rintracciato. Se i numeri dovessero aumentare bisognerà adottare delle precauzioni".
Intanto l'11 giugno si è tenuto un incontro organizzato dalla Regione con l'assessore alla Sanità Pier Luigi Lopalco, Antonio Parisi, Maria Chironna responsabile del laboratorio di Epidemiologia molecolare del Policlinico di Bari e i direttori Sisp delle asl pugliesi per adottare una strategia per un sequenziamento più efficace per la identificazione delle varianti tra i positivi "Abbiamo iniziato un'attività di sorveglianza per intercettare il prima possibile l'insorgenza di nuove varianti così da isolarle – aggiunge Parisi – bisogna mettere a sistema tutte le strutture che fanno diagnostica per tenere conto di tutti i tamponi analizzati". Per questo motivo la Regione ha attivato un campionamento settimanale, ogni dipartimento invia all'istituto di Zooprofilassi dieci campioni per ciascuna provincia tra positivi al Covid.
Preoccupazione per la variante indiana in Puglia è stata espressa anche dal presidente della Regione Michele Emiliano: "Stiamo seguendo molto attentamente la variante Delta che è la variante indiana – ha detto - La variante Delta ha ricominciato a fare contagiati in Inghilterra, c'è un focolaio a Brindisi che è stato strettamente monitorato, speriamo di aver individuato tutti i soggetti contagiati. La variante Delta ci preoccupa molto perché potrebbe essere meno sensibile ai vaccini e quindi potremmo non avere ad ottobre l'effetto favorevole dell'immunità di gregge". Ma la preoccupazione ora si è estesa anche nel Leccese dove si attende l'esito per dei sospetti in ben dieci comuni.



Nella sua casa trova un inquilino, il Comune chiede scusa: «Le chiavi entro fine mese»



L'assessore Masiello: «Non mollerò sino a quando questa storia non sarà chiusa»

di **Lucia Portolano**



"Ho chiesto scusa alla signora Anna a nome del Comune. Entro la fine del mese entrerà nell'abitazione comunale che le è stata assegnata. Non mollerò sino a quando questa storia non sarà chiusa". Mauro Masiello, assessore Patrimonio e casa del Comune di Brindisi ha intimato all'uomo che occupa la casa assegnata ad Anna Guadalupi, brindisina di 50 anni, di lasciare l'abitazione. Una storia paradossale quella di questa donna. La cinquantenne ha firmato il contratto di locazione con il Comune, ha pagato la registrazione dell'atto all'ufficio delle Entrate, e come previsto ha anticipato anche due mensilità, ma la sua casa alla Torretta al quartiere Paradiso, non l'ha ancora vista. O meglio, nella casa che il Comune le ha assegnato vive un'altra persona, che ha ottenuto l'assegnazione anche di un'altra abitazione comunale. Ma a quanto pare, stando alla ricostruzione fatta dagli uffici di palazzo di città la vicenda è ancora più ingarbugliata.

Era l'agosto del 2020 quando Anna Guadalupi e un altro assegnatario (che già abitava in una casa comunale e aveva chiesto di cambiarla) fanno uno scambio consensuale tra le due abitazioni. Uno scambio regolare autorizzato dallo stesso Comune: ad Anna Guadalupi viene così fatto il contratto per una casa più vecchia in via Benedetto Croce dove già abitava l'assegnatario, e a questi per una casa nuova in piazza Pertini, tutte al Paradiso. Ma mentre l'altro assegnatario tre settimane fa è andato a vivere nella nuova casa, così come tutti gli altri assegnatari, compresi gli abitanti di Parco Bove, Anna invece è rimasta senza un tetto. L'uomo infatti in un primo momento avrebbe detto al Comune di aver bisogno di un po'di tempo per liberare la casa di via Benedetto Croce dei



LE IMMAGINI In alto Anna Guadalupi con i documenti che attestano l'assegnazione della casa alla Torretta, in basso i bagagli già pronti. A sinistra l'assessore agli Affari Legali del Comune, Mauro Masiello

mobili che erano all'interno. La signora Anna ha così aspettato, nel frattempo però i tecnici comunale hanno consegnato all'uomo le chiavi della casa nuova, quella in piazza Pertini. E così accaduto che l'uomo ne avesse due, e la donna nessuna. Ma non finisce qui. Ad un certo punto dal Comune chiamano la signora dicendole che erano pronti a consegnarle finalmente la casa, ma quando la mattina aprono la porta dell'immobile questo è ancora abitato: c'era l'arredamento all'interno, e qualcuno aveva anche fatto il caffè, anche se in quel momento non c'era nessuno. "Alla fine si è presentato un uomo – dice l'assessore Masiello – che sarebbe lo zio dell'altro assegnatario. Ha riferito di aver occupato quella casa per 10 anni, senza alcun titolo. Nel frattempo ci ha presentato una sanatoria, perché la legge regionale prevede la possibilità di sanare la propria situazione abusiva se si dimostra di aver vissuto per tre anni consecutivi nell'immobile a partire dal 2011. Noi abbiamo rigettato la sanatoria e abbiamo intimato all'uomo di lasciare la casa. Attendiamo dal suo avvocato un atto formale in cui dice di rinunciare all'abitazione. Mentre al nipote faremo decadere il diritto di assegnazione".

Intanto i giorni passano e la signora Anna è senza la sua casa. Non solo, rischia di restare senza un tetto sotto il quale dormire perché deve lasciare l'attuale abitazione, in quanto al proprietario serve l'immobile. La donna è invalida all'80 per cento, e le è stata sospesa anche la pensione di invalidità. Vive con la mamma malata, che percepisce solo la pensione minima. Pagano un affitto di 400 euro al mese più il condominio, riesce ad andare avanti solo grazie all'aiuto di sua sorella. Quando a marzo scorso le è stata notificata l'assegnazione dell'immobile comunale, con tanto di piantina allegata, non stava più nella pelle. Finalmente aveva risolto il problema della casa e poteva vivere più serena con sua madre. Invece era solo l'inizio di un calvario.

Purtroppo a causa dei suo problemi di salute non può più lavorare, e non ha i soldi per continuare a pagare l'affitto ad un privato. Prima faceva la oss. "Ma ora ho bisogno io di essere accudita", dice. La sua casa è piena di scatoloni e di roba già imballata, dopo aver firmato il contratto con il Comune e pagato la registrazione (163 euro con due mesi anticipati) mancava solo il trasloco, ed invece lo hanno fatto tutti, tranne lei. "Sono arrabbiata ed in collera – afferma la donna – ritengo di aver subito un'ingiustizia. Qui c'è qualcuno che ha due case, ed io neanche una. Quando sono andata al Comune per chiedere spiegazioni nessuna sapeva darmi una risposta. Confido nell'impegno dell'assessore Masiello, ma i giorni passano, e non cambia nulla ed io e mia madre a fine mese saremo in mezzo ad una strada".



Anna Guadalupi si è rivolta all'avvocato Alessandro Formosi per tutelare i propri diritti. "Non chiedo niente – aggiunge – solo che venga rispettata la legge". Intanto un errore è stato commesso: qualcuno dal Comune ha consegnato le chiavi all'altro assegnatario senza verificare se questi avesse liberato prima l'altra casa. "È stato un errore – ammette l'assessore Masiello – per questo ho dato disposizione all'Ufficio casa di non dare più chiavi a nessuno sino a quando non c'è la casa vuota. Non accadrà mai più".

Un piano per restituire dignità alla costa: fondi Cis per finanziare gli interventi

Quaranta chilometri di litorale e 18 stabilimenti balneari: ma due terzi di questo patrimonio è in stato di degrado L'ultimo caso: il sequestro dello storico «Lido Sant'Anna»

di **Lucia Pezzuto**



Circa 40 chilometri di costa, due terzi dei quali versa in stato di degrado, il Comune di Brindisi pianifica un programma di recupero e punta sui fondi Cis per riqualificare le spiagge. Ci sono 18 stabilimenti balneari sulla costa brindisina, di questi uno, lido Sant'Anna, è stato sequestrato la scorsa settimana per opere abusive, un altro ancora, lido Giancola, ex spiaggia della Provincia, è abbandonato da anni e andrebbe bonificato, e ce ne sono altri due inaccessibili, quello dell'Aeronautica e dei Vigili del Fuoco. Su gran parte delle spiagge libere, poi, insistono divieti di balneazione a causa del pericolo di crollo delle falesie, una situazione ben poco compatibile con l'immagine turistica che si vorrebbe dare al territorio. Il Comune di Brindisi, quindi, corre ai ripari e comincia da un piano di rigenerazione e dalla lotta all'abusivismo. "Per anni la costa è stata deturpata dalle opere abusive- ha detto il sindaco di Brindisi, Riccardo Rossi- partiamo con l'eliminare queste e facciamo in modo che tutti gli stabilimenti balneari siano in regola. Per il resto puntiamo ai fondi Cis per avviare un programma di rigenerazione". La scorsa settimana è scattato il sequestro preventivo dello stabilimento balneare Sant'Anna, dopo anni di battaglie legali, il Tar di Lecce, lo scorso 5 giugno, ha rigettato il ricorso avverso il provvedimento del dirigente del settore Attività produttive del Comune di Brindisi di sospensione dell'attività ordinando l'esecuzione del pronunciamento dell'Autorità amministrativa. Le motivazioni addotte: mancanza del requisito essenziale urbanistico ad opere che hanno visto azioni di ripulsa per domande di sanatoria, opere gravate da ordinanze di demolizioni, per aver aperto uno stabilimento balneare senza prescritta autorizzazione comunale, nonchè per aver aperto per la struttura ricettiva spiaggia attrezzata priva di autorizzazione dell'esercizio rilasciata dal Comune di Brindisi. Inoltre si contesta anche l'esercizio di somministrazione di alimenti e bevande senza la prescritta autorizzazione e titolo abilitativo SCIA. Inoltre nel 2016 era stato disposto anche la demolizione delle pere abusive e il ripristino dello stato dei luoghi. In particolare l'abbattimento riguardava "l'ampliamento di volumetria prodotto dalla costruzione di ulteriori cabine per 304 metri quadri, di servizi igienici per 20 metri quadri, di cabina alloggio per il custode di 36 metri quadri e di cabine bungalow per 30 metri quadri". Dopo l'ultima ispezione a maggio scorso, martedì 8 giu-

IMMAGINI A destra l'ex stabilimento balneare della Provincia, da anni abbandonato. Nelle altre immagini la situazione della falesia in molti punti del litorale



gno, la Polizia Locale di Brindisi ha dato esecuzione al sequestro cautelativo. In questi giorni si discute molto sulle opere abusive che deturpano la costa, il Comune sembra intenzionato a non fare sconti. " A me spiace per lido Sant'Anna ma è una storia che va avanti dal 2014 . Poi dicono perché all'inizio dell'estate, perché la sentenza del Tar è arrivata ora- dice Rossi- Noi ci batteremo affinchè tutti i lidi garantiscano gli standard adeguati. Abbiamo lidi di 60 anni fa, lidi nuovi e lidi amovibili . Migliorare l'esistente non vuol dire non rispettare la tradizione , chi vuole avere un stile tradizionale per il suo lido può farlo ma nel rispetto delle regole, con i permessi, seguendo le procedure e rispettando la costa". Ma eliminare le opere abusive è solo uno degli step per risanare la costa. "C'è una questione generale che è quella della riqualificazione della costa , nel Piano strutturale , abbiamo inserito un piano programmatico di opere a partire da quelle di protezione per bloccare l'erosione allo spostamento di 300 metri della strada all'interno e poi la realizzazione di una serie di infrastrutture- spiega il sindaco Riccardo Rossi- Per fare tutto questo saranno necessari 30, 40 milioni di euro. Senza dimenticare il problema della falesia. Negli anni passati per la falesia e le opere di contenimento avevano speso 3milioni di euro ma senza ottenere alcun risultato. I cambiamenti climatici non sono una favola, stiamo pensando alle barriere soffolte". La barriera permeabile soffolta è di basso impatto ambientale ed è composta da moduli in cemento armato con una geometria in grado di dissipare una parte consistente dell'energia del moto ondoso, di favorire lo scorrimento della sabbia verso la riva e contrastarne il ritorno. I moduli vengono posati e accostati sul fondale definendo una linea continua parallela al litorale ad una distanza di 100/300 metri dalla costa. Non è necessario creare dei varchi per il deflusso dell'acqua come avviene per le scogliere tradizionali in quanto trattandosi di una struttura a maglia l'attraversamento è libero e non crea correnti dannose al fondale. I deflettori hanno la funzione di pilotare le correnti in ingresso verso l'alto creando una zona di calma in basso che permette alla sabbia di depositarsi. L'altezza della struttura viene determinata assemblando il numero di deflettori necessari secondo le valutazioni tecniche del luogo di posa. Già utilizzate a nord del faro di San Cataldo a Lecce, le barriere sono costituite da blocchi traforati, particolarità che consente un graduale passaggio dell'acqua all'interno. Questo fa sì non solo che venga allentata la pressione esercitata dalle correnti marine sui fondali sabbiosi, ma permette anche di creare un rifugio per la fauna marina, favorendo il processo di ripopolamento delle acque più prossime alla riva. "Abbiamo , quindi, due temi: un caso generale per il quale saranno necessari i fondi Cis per ripartire e ci vorranno anni per realizzare i progetti- aggiunge il sindaco- e le opere abusi da abbattere con il ripristino dello stato dei luoghi. In questo caso pensiamo a Giancola Abbiamo un progetto di rigenerazione su cui operare subito in stralcio con l'abbattimento e il ripristino dello stato dei luoghi e poi la riqualificazione. Adesso siamo in fase di affidamento della gara di progettazione , sarà chiesto di fare uno stralcio in modo tale che nel giro di pochi mesi si possa demolire tutto". Nel frattempo qualcosa si è mosso e seppur con qualche settimana di ritardo sulla tabella di marcia la spiaggia di Cala Materdomini è quasi pronta per la consegna. "Per Cala Materdomini manca una ultima autorizzazione da parte della Regione Puglia perché c'era una parte demaniale, quella sulla quale ricade il chiosco- conclude Rossi- La Capitaneria ha dato il via libera, ora aspettiamo la Regione, dopo la risposta di quest'ultima in dieci giorni la spiaggia sarà pronta e fruibile".





QUEL RUDERE NEL BRAICO: SI ASPETTA LA TRAGEDIA

Nel continuo palleggiamento di responsabilità tra la Asl, proprietaria della struttura fatiscente, e il Comune, del parco su cui insiste, si rischia ogni giorno che qualcuno si faccia male Tantissimi ragazzi si avventurano sino ai piani superiori E si spaccia droga

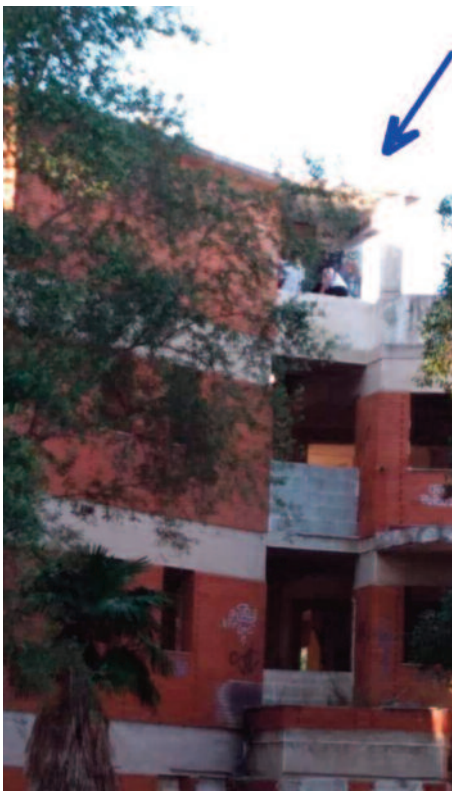
di **Lucia Pezzuto**

Spaccio di droga, sassaiole, giochi pericolosi e qualcuno rischia anche di cadere, questo e molto altro continua ad accadere nel rudere che si trova all'interno del parco Cesare Braico di Brindisi dove nessuno si preoccupa della messa in sicurezza. Si dice che solo che accade una tragedia ci si pensa, ebbene, qui la tragedia la si sfiora ogni giorno. Qualche settimana fa un uomo raccontava di avere avuto una brutta disavventura, si era intrattenuto più del previsto all'interno del parco ed era stato preso di mira da un gruppo di ragazzi che dall'alto del vecchio rudere lanciavano sassi. "All'improvviso sono stato travolto da una pioggia di pietre. Non capisco perche' abbiano reagito così. Vi dico soltanto che se una di quelle pietre, scagliate con inaudita violenza, mi avesse colpito, sarei finito in ospedale. Qualche Santo in paradiso mi ha protetto perche' fortunatamente non mi hanno colpito. Ma per qualche centimetro soltanto. Ho fatto in tempo a prendere il mio zainetto e a correre via- racconta- Vorrei che si sapesse che ci sono in giro questi gruppetti di ragazzini stupidi, li vedo spesso nel Braico all'interno dell'edificio ormai in rovina ex-Avis. A me è andata bene ma la prossima volta qualcuno potrebbe farsi male sul serio". Ma se qualcun avesse ancora dubbi , sempre qualche settimana fa, in un gruppo facebook , "Brindisi per sempre", sono state postate alcune foto che ritraggono gruppi di ragazzi seduti su quel che resta del cornicione della struttura pericolante. Senza dimenticare che nel 2017 proprio quel rudere fu teatro di un bruttissimo episodio di violenza: un 12enne fu vittima di abusi sessuali proprio tra quelle stanze dell'orrore. A distanza di tempo nulla è cambiato, il rudere ha ancora quell'aspetto spettrale, un ammasso di spazzatura, calcinacci, estremamente pericoloso soprattutto se si considera che il parco è frequentato da bambini, studenti e amanti del fitness all'aria aperta. Nel corso degli anni si è tentato di murare gli ingressi ma evidentemente non è stato sufficiente. Oggi che il problema si ripresenta il sindaco di Brindisi, Riccardo Rossi, davanti alla richiesta di adottare una qualche misura per metterlo in sicurezza risponde: "Non è competenza del Comune, l'edificio è della Asl che ne ha la responsabilità". L'edificio in questione ricade in ogni caso all'interno di un parco comunale ed il sindaco è la massima autorità sanitaria. A questo si aggiunge che la vecchia struttura pericolante, un tempo presidio sanitario per le vaccinazioni, nel giugno 2013 è stato concesso in comodato d'uso gratuito proprio al comune di Brindisi per 30 anni. Protetto da vincolo ope legis in quanto bene di interesse storico con più di 50 anni, di autore non vivente e di proprietà di ente pubblico. I giardini, invece, nascono come parco del Sanatorio antitubercolare, inaugurato nel 1936 e dismesso nel 1972; l'imponente edificio è attualmente occupato dall'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione Sandro Pertini. Il Parco è dedicato a Cesare Braico, medico, eroe garibaldino e, dopo l'Unità, deputato di Brindisi nel primo Parlamento italiano. Il rudere, quindi, che sorge affianco all'istituto scolastico, è tutto ciò che resta di quel presidio sanitario, qui qualche anno fa il Comune di Brindisi emise una ordinanza di abbattimento. Ordinanza mai rispettata. Era il 7 febbraio 2012 quando il commissario straordinario del Comune di Brindisi, Bruno Pezzuto, firmò una lettera di diffida indirizzata alla Asl di Brindisi. In questa lettera il commissario Pezzuto descriveva il rudere di



Qui accanto il rudere all'interno del Parco Cesare Braico, sotto ragazzini immortalati mentre giocano pericolosamente sui piani alti della struttura che dovrebbe essere interdetta

proprietà della Asl ma in comodato d'uso all'amministrazione come un edificio in "gravissimo stato di precarietà" che costituiva "un pericolo per la incolumità dei frequentatori", che era "indispensabile rimuovere ogni pericolo causato sia dalle presenza della struttura, in grave stato di degrado, che dal materiale rinveniente dai crolli della stessa". Per questo motivo si diffidava "la direzione generale della Asl a provvedere con la massima urgenza alla messa in sicurezza del fabbricato e dell'area perimetrale, ovvero di provvedere alla demolizione della struttura stessa". Nell'anno successivo, nel 2013, il Comune otteneva tutta l'area in comodato d'uso. Per abbattere il rudere e riqualificare l'area all'interno del Parco è necessario investire molte risorse, risorse che al momento non ci sono. Ma il Ministero dell'Interno, qualche anno fa, ha adottato una incisiva azione di contrasto ai luoghi degradati . Il 19 dicembre del 2018 è stato firmato dai ministri dell'Interno e dell'Economia e delle Finanze decreto interministeriale che disciplina la ripartizione del Fondo per la sicurezza urbana. Le risorse del Fondo potevano essere utilizzate tra le altre cose per la messa in sicurezza e riqualificazione delle aree degradate connotate da una maggiore incidenza di fenomeni criminali e da particolari rischi per la tutela della sicurezza urbana, e ancora interventi urgenti dei sindaci per la messa in sicurezza d'ufficio degli immobili abbandonati o sgomberati, che rappresentino un pericolo per l'incolumità pubblica e per prevenire o eliminare gravi pericoli che minacciano la sicurezza urbana. A disposizione c'erano 2 milioni di euro per il 2018 e 5 milioni per ciascuno degli anni 2019 e 2020. Ovviamente a quei fondi il Comune di Brindisi non ha mai avuto accesso. In ogni caso il sindaco insiste nel dire che dovrebbe essere la Asl a farsene carico. Dal canto suo la Asl di Brindisi non si tira indietro. "Siamo pronti a collaborare con il Comune- ha detto il direttore generale, Giuseppe Pasqualone- purchè si lavori ad una soluzione condivisa per risolvere il problema".







il7 MAGAZINE

MAGAZINE SETTIMANALE DI BRINDISI E PROVINCIA

Direttore responsabile
Gianmarco Di Napoli

Redazione
Corso Roma, 27 - Brindisi

Editore
Salento News srl
Corso Roma, 27 - Brindisi

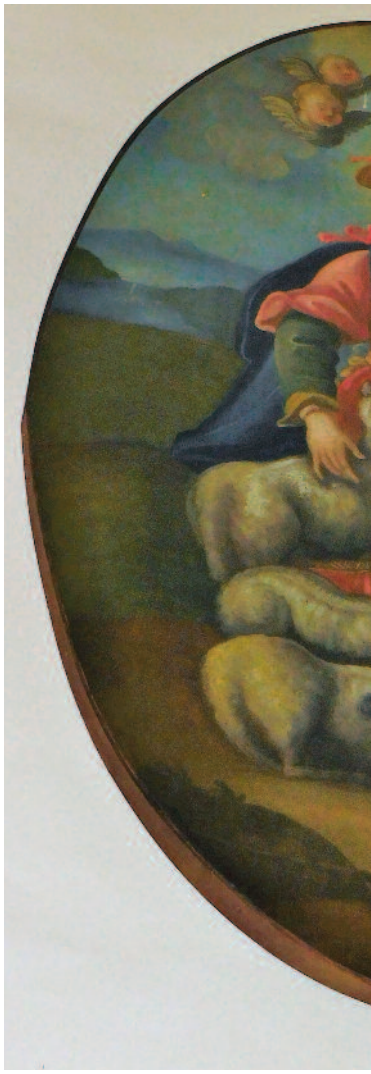
Stampa
Locopress srl
Via A. Montagna Zona Industriale
72023 Mesagne

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
È vietato copiare, distribuire, riprodurre, pubblicare, concedere in licenza, trasferire o vendere qualsiasi contenuto

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Brindisi il 27/06/2017 n. 2

ANNO V n.24 18 giugno 2021

SANT'ANTONIO, MAMMA LI TURCHI E IL SACCO DI S. PANCRAZIO



Camminando tra antiche devozioni e autentiche opere d'arte nascoste

di **Alessandro Caiulo**



Cosa hanno a che spartire la partita di esordio della Nazionale Italiana di calcio agli europei, il Santo di Padova e un'antica chiesetta di San Pancrazio Salentino? Apparentemente nulla, ma nel corso del racconto della lunga passeggiata domenicale, effettuata nell'assolato pomeriggio del 13 giugno, il giorno in cui si festeggia in tutto il mondo cristiano Sant'Antonio da Padova, emergeranno molte coincidenze.

Nei giorni scorsi mi è stato suggerito, proprio da un lettore di San Pancrazio - una bella cittadina in provincia di Brindisi, al confine con quelle di Taranto e di Lecce - di far visita alla chiesa di Sant'Antonio da Padova, edificata a metà del XVI secolo sul luogo sacro su cui preesisteva una chiesetta rupestre, attorno al quale cinque secoli prima si era sviluppato il primo nucleo abitativo.

In particolare mi veniva evidenziata la presenza di un affresco, assai risalente nel tempo, in cui è raffigurato, quasi a mò di fumetto, il sacco di San Pancrazio Salentino ad opera dei Turchi, avvenuto il primo gennaio del 1547.

Sapevo già che nel 1480, pochi giorni dopo il massacro dei martiri di Otranto, un'orda di





LE IMMAGINI Nella foto in alto il dipinto settecentesco raffigurante la Divin Pastora, a destra il vecchio altare in pietra della cripta di Sant'Antonio alla macchia e, ben visibili, le pareti ammalorate, sotto la Chiesa di Sant'Antonio da Padova, scrigno di preziose opere d'arte, a sinistra il fumetto-affesco che raffigura il saccheggio di San Pancrazio ad opera dei turchi e la vendetta consumata sul traditore Cria



corsari turchi era giunta anche a San Pancrazio, saccheggiando la popolazione, ma di questo secondo e assai più sanguinoso episodio non sapevo proprio niente e, allora, essendo curioso come una scimmia ho cominciato a documentarmi, ma avevo già deciso che la domenica successiva, il 13 giugno, Sant'Antonio da Padova, avrei fatto visita alla chiesetta a lui dedicata, per vedere con i miei occhi e con quelli della mia fotocamera, questo curioso affresco.

Proprio durante l'intervallo della partita tra Italia e Turchia, disputatasi venerdì 11 giugno e finita con una goleada nel secondo tempo in favore degli azzurri, maneggiando sul web, dopo aver attinto interessanti notizie sul sito www.brundarte.it di Francesco Guadalupi, oltre che sul sito ufficiale del Comune di san Pancrazio, dopo aver digitato su Google come parole chiave, alla ricerca di altre notizie, Sant'Antonio e turchi, mi è apparsa sullo schermo la notizia che a tutt'oggi a Venezia vi è una venerazione particolare per il Santo di Padova, per aver li-



LE IMMAGINI A destra un bellissimo volto appartenente ad un affresco ormai distrutto, sotto la chiesetta Ottocentesca annessa al santuario di Sant'Antonio alla Macchia

berato il mar Adriatico dalle incursioni dei turchi, dopo che la Repubblica Serenissima aveva fatto un voto proprio a lui ed anche quest'anno, il 13 giugno la reliquia di Sant'Antonio conservata a Venezia da quattro secoli, sarebbe andata in pellegrinaggio a Padova: E'probabile, pertanto, che anche giù da noi ci si rivolgesse a questo santo per essere protetti dai saccheggi dei turchi.

A questo punto la storia mi aveva talmente preso che non vedevo l'ora che giungesse domenica per sciogliere anche io questa sorta di voto che avevo fatto e per questo, sapendo dell'esistenza nella stessa zona, a pochi chilometri di distanza dal centro abitato di San Pancrazio, di un Santuario denominato "Sant'Antonio alla macchia", ecco che l'itinerario completo, da compiersi tassativamente a piedi, come gli antichi pellegrini, era bello e completo, ma ancora non sapevo quante belle sorprese mi avrebbe riservato questa gitarella a poco più di trenta chilometri dalla mia città.



Giornata più calda ed assolata non avrei potuto scegliere: alle 16,30 del pomeriggio più caldo di giugno, parcheggio l'auto nel centro del paese e mi dirigo verso la chiesetta, meta principe del mio pellegrinaggio e noto che le strade vicine sono addobbate a festa a significare la grande devozione che esiste in paese per questo santo.

L'impianto quadrangolare della chiesa, praticamente un grosso parallelepipedo costruito in spessa muratura di pietra locale, tratta dalle numerose cave che fin dalla notte dei tempi sono state sfruttate in questa zona, la rende particolarmente fresca. Stante l'ora…di controra non c'è anima viva né in giro né in chiesa per cui mi posso godere in pieno sia la frescura dell'ambiente che la bellezza delle opere che sono custodite al suo interno e che non si limitano, come invece avevo pensato, al solo affresco che sovrasta la porta laterale.

Appena si entra, sulla sinistra, si può ammirare un antichissimo fonte battesimale sul cui sfondo un fine affresco, di ottima fattura, risalente con ogni probabilità al XVII secolo, raffigurante in basso la "Dormitio Virginis", circondata dal dolore dei discepoli e, sopra, la sua Assunzione in Cielo, in anima e corpo, nella gloria degli Angeli e dei santi con, in capo, il Padreterno, Gesù Cristo e lo Spirito Santo sotto forma di bianca colomba.

Lieto di non disturbare nessuno con i miei scatti e l'uso del flash, comincio a documentare il tutto anche fotograficamente.

Come in tutte le chiese di San Pancrazio Salentino, non mancano le statue di cartapesta, risalenti a due o tre secoli fa e quella che desta maggiormente la mia attenzione non è la statua posta al centro dell'altare principale, raffigurante Sant'Antonio da Padova, con sullo sfondo l'affresco ottocentesco di stupendi angeli, ma quella, sicuramente assai risalente nel tempo, del suo omonimo Sant'Antonio Abate,



LE IMMAGINI **Sopra l'altare di Sant'Antonio da Padova e il bell'affresco che fa da sfondo, sotto la bella statua in cartapesta di Sant'Antonio Abate**

raffigurato con un maialino ai suoi piedi e conosciuto dalle nostre parti anche come Sant'Antonio ti lu puercu o, anche, ti lu fuecu, che a me sta particolarmente a cuore non tanto per la tradizionale focara del 17 gennaio, quanto perché è il santo protettore degli animali. Capita spesso, specialmente nelle regioni meridionali, che il culto di questi due santi venga abbinato, quasi a non voler far torto a nessuno dei due, riconoscendo loro così eguale importanza, dignità e devozione.
Sulla parete in alto a sinistra dell'altare principale vi è un dipinto, risalente al 1700, davvero atipico, almeno dalle nostre parti, raffigurante, in abiti bucolici dell'epoca, la Divin Pastora, vale a dire in luogo della raffigurazione classica di Gesù, il buon pastore, attorniato da pecorelle, vi è quella della Madonna, secondo una devozione in voga nella Spagna e nell'America Latina del XVIII secolo che ha evidentemente influenzato l'autore dell'opera, anche perché, in epoca borbonica, era forte la presenza di spagnoli dalle nostre parti.
Ma veniamo, finalmente, a gustarci l'obiettivo principe della passeggiata, l'affresco denominato l'assalto turco al casale di San Pancrazio o, anche, il tradimento di Cria.
Torniamo indietro nel tempo alla notte di capodanno di 474 anni fa quando cinque navigli turchi approdano dalle parti di Torre Colimena dove li attende un salentino rinnegato che si incarica di accompagnarli nella ricca cittadina di Avetrana, di cui lui stesso era originario, per metterla al sacco. Tradendo, in qualche modo, anche i predoni turchi li guidò verso il ben più povero ed indifeso villaggio di San Pancrazio dove la gran parte dei suoi abitanti furono rapiti per essere venduti in Turchia come schiavi; solo alcuni che se lo potevano permettere riuscirono, pagando un esoso riscatto, a riacquistare la libertà. I corsari turchi, che stupidi non erano e si erano resi conto di essere stati raggirati, lasciarono il Cria nelle mani degli abitanti del villaggio scampati al saccheggio che si fecero giustizia uccidendolo lentamente.
Grazie alla scoperta, nella seconda metà del secolo scorso, di questo affresco si è potuta ammantare di storia quella che appariva poco più di una leggenda popolare.
In alto a destra si vedono le navi turche, sulla sinistra quelle che probabilmente erano le truppe a difesa del castello di Avetrana, in basso a sinistra gli abitanti di San Pancrazio uccisi nelle maniere più disparate e cruente ad opera dei predoni turchi e, in basso a destra, la punizione del traditore Cria, legato nudo ad un palo e preso a sassate dai ragazzini mentre alcuni balestrieri lo colpiscono con le loro frecce in punti non vitali del corpo, al fine di rendere più lunga e dolorosa l'agonia.
Il tutto è corredato da alcuni veri e propri fumetti che chiariscono meglio i fatti ed identificano il Cria come responsabile del tradimento.
Va detto che nel 1983 l'affresco rischiò di essere distrutto per sempre in quanto l'allora parroco, non comprendendo l'importanza dei tesori





LE IMMAGINI **A destra, sull'antico fonte battesimale, la Dormitio Virginis e la sua Assunzione in Cielo, sotto una vecchia cava rinaturalizzata e utilizzata come circuito per competizioni mountain bike**

che la sua chiesa conteneva, aveva dato disposizioni di imbiancare gli interni della chiesa. Si deve alla fermezza di un commerciante del luogo, il sig. Gino Muscogiuri, il quale insospettito dai rumori e dalla polvere che usciva dalla chiesa vi entrò ed intimò a muso duro agli operai di fermarsi, se oggi possiamo ammirare in tutta la sua bellezza, pregna di storia, queste autentiche opere d'arte.

Uscito dalla chiesetta, senza aver avuto modo di poter visitare anche la sottostante cripta, un tempo dedicata a san Pancrazio, prima di incamminarmi verso il Santuario di Sant'Antonio, posto circa quattro chilometri fuori dal centro abitato, mi fermo in un bar del centro per prendere una bottiglietta d'acqua fresca e chiedere all'incredulo barista, la strada più breve per arrivarci a piedi. Dopo aver provato in tutti i modi a scoraggiarmi per la calura e la lontananza, cede e, finalmente, mi indica la via, che è quella che porta verso Torre Santa Susanna.

Dopo circa un'ora di cammino ininterrotto, pensando di poter risparmiare qualche centinaio di metri ed anche per allontanarmi dalla strada a percorrenza veloce, taglio verso la zona delle cave e mi ritrovo all'ingresso del bosco del Santuario, ma con davanti una interminabile ed invalicabile rete che mi sbarra il cammino; mi guardo meglio attorno, per cercare una via d'uscita e mi rendo conto che la vecchia cava abbandonata, in parte rinaturalizzata con essenze mediterranee, era stata trasformata in un vero e proprio circuito per mountain bike e l'idea non è stata, certamente malvagia.

Torno indietro e dopo un interminabile giro per superare la zona recintata, mi ritrovo finalmente al Santuario di sant'Antonio alla Macchia, dove c'è tantissima gente, sia pellegrini, che semplici gitanti in cerca di frescura sotto gli alberi e qualcuno ancora visibilmente alle prese con il dopo sbornia del pranzo domenicale.

Dal numero di auto che conto nel parcheggio e dal fatto che lungo il cammino non ho incontrato nessun'altra persona a piedi, mi rendo conto che è tramontata, forse per sempre, la tradizione delle processioni e dei lenti pellegrinaggi di una volta, in cui ci si incamminava per giungere al luogo sacro, offrendo anche la fatica del cammino e non solo le preghiere a devozione del Santo.

Anche in questo caso, come per la chiesetta posta al centro della cittadina, c'è una sorta di confusione fra i due santi che portano lo stesso nome, per cui nella chiesetta sono presenti le statue di entrambi ed è probabile che la vecchia cripta, ora quasi in rovina e che di notevole ha conservato solo il massiccio altare scavato nella roccia, fosse dedicata a Sant'Antonio Abate, mentre, poi, per la chiesetta ottocentesca ha preso il sopravvento il Santo di Padova.

Non sarebbe male se si operasse un serio restauro di questa cripta, magari cercando di recuperare qualcuno degli affreschi che un tempo decoravano le pareti della grotta.

Sulla via del ritorno resisto alla tentazione di accettare il passaggio di una gentile famiglia che appariva dispiaciuta nel vedermi arrancare faticosamente e che magari aveva pensato che la mia auto fosse rimasta in panne ed arrivo al paese che è già quasi il tramonto, stanco, quasi distrutto, ma davvero soddisfatto per ciò che avevo visto e per aver avuto, camminando lentamente, tutto il tempo necessario per contemplare e riflettere su ciò che di bello ed interessante avevo visto e che, probabilmente, meriterebbe maggiore attenzione da parte di chi si occupa di turismo e si riempie la bocca con il marketing territoriale in quanto, da vecchio ed incallito viaggiatore lo posso assicurare, in altre località cose davvero insignificanti al cospetto del valore del nostro patrimonio storico, culturale ed artistico, vengono spacciate per chissà quali meraviglie, mentre troppo spesso tendiamo a sottovalutare ciò che abbiamo sotto gli occhi o a pochi passi da casa nostra.



MURO TENENTE
PARCO ARCHEOLOGICO

impact

APPIA IN TABULA



CALENDARIO EVENTI ESTATE 2021

Muro Tenente - Parco Archeologico

18 giugno - h. 21.00
Teatro: *Giuseppe Ciciriello - Eneide*

25 giugno h. 21.00
Teatro: *Vittorio Continelli - discorso sul Mito – Erigone e Dioniso*

2 luglio h. 21.00
Teatro: *Acra Teatro - Le gocce non sono insignificanti*

9 luglio h. 21.00
Reading poetico e musica: *Ananke Euterpe - reading poetico e musica*

16 luglio h. 21.00
Musica: *Elius Inferno & The Magic Octagram - Concerto rock d'autore*

23 luglio h. 21.00
Musica: *Trithonia: Fabio Rogoli Trio - Jazz contemporaneo*

30 luglio h. 21.00
Musica: *Ninfa Giannuzzi e Valerio Daniele - Àspro panorami di musica e parole*

6 agosto h. 21.00
Musica: *Marco Parente - Poe3 Is Life*

13 agosto h. 21.00
Musica: *Giulia Mazza – Anima mundi*

14 agosto h. 04.00 (alba)
Musica: *Quintetto Parvaneh – quintetto d'archi e pianoforte*

per info: **www.appiaintabula.it** - **cell. +393458723113**
prenotazione consigliata ma non obbligatoria

seguici su

Muro Tenente - Parco Archeologico . Strada Provinciale Salento Muro, 72023 Mesagne BR

Tra litigi e insofferenza il Brindisi precipita nel calcio che non conta



La squadra retrocede nel campionato d'Eccellenza dopo una stagione fallimentare e una dirigenza che ha illuso e deluso

di **Alessandro Caiulo**



Una retrocessione sul campo da un campionato dilettantistico quale è la serie D ad uno ancora inferiore mancava da ben 61 anni, da quando, cioè, al termine della stagione 1959/1960 la Polisportiva Brindisi Sport, classificandosi al sedicesimo posto del girone E della serie D, retrocedette anche se fu immediatamente riammessa al campionato di serie D.
Per ottenere questo ripescaggio fulmineo bastarono un paio di telefonate dell'allora potentissimo Italo Giulio Caiati, il quale era sottosegretario nel governo Fanfani oltre che assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Brindisi e pezzo grosso del C.O.N.I., mentre alla presidenza del sodalizio biancazzurro si affacciava un costruttore edile della Democrazia Cristiana a lui molto vicino, Franco Carletti, il quale fu per un certo periodo anche assessore allo sport nella stessa giunta. Fu allora che cominciò la risalita del calcio cittadino che, nel giro di qualche anno, dopo l'avvento in società



LE IMMAGINI A sinistra una delle ultime formazioni scese in campo in questa fallimentare stagione, sotto il titolo il Brindisi che nella stagione 1975-76 retrocesse dalla B in C

di Fanuzzi, arrivò a disputare ben ventidue campionati professionistici consecutivi.
Le altre, rare, retrocessioni sul campo risalgono alla stagione 1975/1976, in cui il Brindisi di Mimmo Fanuzzi retrocedette dalla serie B alla serie C; non è stata tecnicamente una retrocessione quella giunta al termine della stagione 1977/1978, in quanto a seguito della riforma della serie C e la creazione di C1 e C2, si trattò di redistribuzione e declassificazione che riguardò più della metà delle società iscritte alla terza serie. Di retrocessione, anche se solo teorica dal momento che seguì il fallimento e la mancata iscrizione, fu quella del 1990 dalla C1 alla C2, a seguito dello spareggio perso con il Campania della Brindisi Sport, giunta ormai, dopo 78 anni di vita alla canna del gas, abbandonata dalla proprietà, dalla maggior parte dei calciatori e da quasi tutta la dirigenza.
Da allora, tutte quante le società che si sono succedute nella gestione del titolo di prima squadra cittadina, Brindisi Calcio (1990-2004), Football Brindisi 1912 (2004-2011) e Città di Brindisi (2011-2015), almeno sul campo, non sono mai retrocesse, anche se nel giro di pochi anni si sono sciolte come la neve al sole.
Ma il vero record, negativo, di cui si può ammantare la società che, partendo la titolo del Real Paradiso, ha mutato la sua denominazione in Brindisi Football Club, è stato quello di allontanare, attraverso una gestione a tratti tragicomica, le simpatie e l'affetto della stragrande maggioranza dei tifosi e sportivi brindisini, con un tasso di litigiosità interna che raramente si è registrata in altri campi, in uno stato di separati in casa prolungatosi per almeno tre anni e le cui conseguenze, ora e purtroppo, sono sotto gli occhi di tutti.
Anche i rapporti con la stampa non sono stati particolarmente idilliaci, in ragione di tutta una serie di diktat imperiosi e silenzi stizziti, che non hanno certo agevolato i lavoratori dell'informazione.
Anche sui social non è andata meglio: probabilmente per una mancanza intrinseca di capacità di dialogo ed empatia che andasse oltre lo sciorinare di alcuni semplici slogan.
Eppure la squadra nata nell'estate del 2020 da difficoltà del tutto simili a quelle riscontrate in questa stagione, ma che lo scorso anno era riuscita ad evitare la retrocessione grazie allo stop anticipato del campionato imposto dalla pandemia, dopo le prime giornate si era ritrovata in vetta con ben dodici punti guadagnati in cinque partite, con le meritate vittorie su Gravina, Aversa, Nardò ed Andria.
Una squadra compatta, ben costruita dal D.S. Dionisio, magistralmente condotta dall'ottimo allenatore De Luca e con in campo calciatori del calibro di Cerone, Lacarra, Palazzo, Diop, lasciava ben sperare in un campionato, se non proprio di vertice, quanto meno più che dignitoso con l'obiettivo dei play off sicuramente alla portata. Invece, si è scatenato un caos tale che può avere come unica reale, effettiva e concreta spiegazione la mancanza di soldi per andare avanti, unitamente ad una estrema determinazione – a differenza di quello che era successo negli ultimi trent'anni quando i soci non avevano disponibilità economiche sufficienti per coprire la stagione – a non mollare l'osso, come se dalla gestione del calcio brindisino dipendessero le sorti dell'umanità intera.
Probabilmente, se non fosse intervenuto quale nuovo socio Daniele Arigliano, la squadra si sarebbe liquefatta e ritirata dal campionato con largo anticipo, ma neppure il suo impegno e i suoi innegabili sacrifici economici sono serviti ad evitare l'onta della retrocessione.
L'unico appunto che mi sento di muovere ad Arigliano - ma trattandosi di una società privata aveva il buon diritto di comportarsi in questo modo - è quello di avere, per quieto vivere, quasi sottaciuto le difficoltà ad andare avanti a causa del freno a mano tirato dalla restante parte dei soci.
Sicuramente il Brindisi sceso in campo negli ultimi sei mesi è stata la squadra più debole del girone e se non è retrocessa con qualche settimana di anticipo rispetto alla fine del torneo, lo si è dovuto esclusivamente al tesoretto accumulato grazie agli ottimi risultati ottenuti nel primo mese.
Anche se alla fine hanno pesato in maniera determinante i due punti di penalizzazione per mancati pagamenti risalenti alla stagione precedente, dal punto di vista prettamente tecnico e sportivo c'è ben poco da recriminare.
Quando, ad aprile, Riccardo Rossi, sindaco della Città e presidente della Provincia, accogliendo il grido di allarme proveniente dalla tifoseria Brindisina ed essendoci la concreta possibilità che una azienda romana potesse rilevare la squadra di calcio cittadina, osò intromettersi nella questione, fu letteralmente tacitato dalle



stizzose reazioni di una parte importante della società calcistica ed invitato, nemmeno tanto garbatamente, a non intromettersi più in questioni private ed ora il risultato sportivo ottenuto da questi stessi signori è sotto gli occhi di tutti.
Per quanto riguarda la prossima stagione e la eventuale possibilità di essere ripescati in serie D, il pallino è sempre nelle mani della società, che non ha più due teste come prima (quella campana e quella riveniente dalla dirigenza del Real Paradiso), ma si ritrova ad avere una terza testa, quella di Daniele Arigliano, l'unico ad averci messo la faccia, anche davanti ai media, dopo la retrocessione e anche per questo apprezzato dagli sportivi brindisini. Assolutamente marginale appare, ormai, la posizione dell'Associazione Perbrindisi che, avendo da tempo esaurito la sua carica iniziale di rappresentante dei tifosi in seno alla società, non ricopre più alcuna reale funzione di garanzia e trasparenza.
Le prossime settimane saranno decisive per capire se questo Brindisi ha un futuro e che tipo di futuro sarà, oppure se è il caso già di cominciare a guardarsi attorno, nel panorama delle altre realtà dilettantistiche locali, per cercare il nuovo erede del titolo di prima squadra cittadina.

LE IMMAGINI **Sopra il Brindisi della stagione 1959-60, retrocesso dalla serie D e subito ripescato, sotto Il Brindisi, composto da ragazzini locali, che cercò invano di evitare la retrocessione dalla C1 alla C2 nel campionato 1989-90**




MURO TENENTE
PARCO ARCHEOLOGICO
APPIA IN TABULA
impact archaeology
Venerdì 18 giugno 2021, h. 21.00
Parco dei Messapi di Muro Tenente
Mesagne/Latiano - Br


BRINDISI PERFORMING ARTS
21 Giugno - 6 Agosto 2021
AlphaZTL
KIDS
campus artistico con Paola Giglio
Dal Lunedì al Venerdì dalle h 7:30 - 13:30 | ASD Cedas Avio Brindisi
Il campus è rivolto a bambini dai 3 ai 12 anni
Info e prenotazioni: brindisiperformingarts@alphaztl.com / 3206174123 - 3510132214
www.brindisiperformingarts.com



Un fine settimana di caldo africano



Tempo stabile e soleggiato grazie al l'Anticiclone africano che determinerà un deciso aumento delle temperature con massime ben oltre i 30 gradi. Previsti difatti, fino a 33 gradi sulle zone interne. Venti deboli da sud, mari calmi.



Caldo africano alla conquista dell'Italia. Avremo tempo stabile e soleggiato su tutti i settori con valori ben oltre la norma. Valori massime oltre i 34 gradi con punte di 35/36 sul foggiano. Venti deboli o assenti da sud, mari calmi.



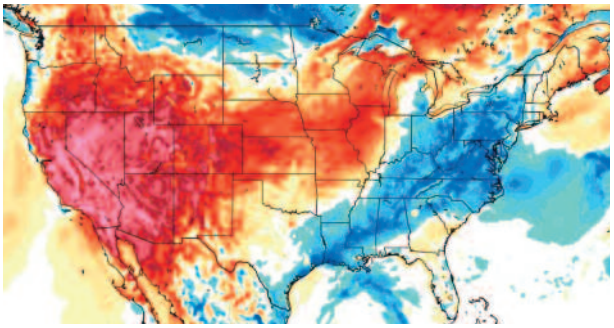
Domenica di caldo intenso sopratutto sulle zone interne e quelle Joniche con punte fino a 37 gradi. Altrove avremo valori fino a 33/34 gradi. Mari calmi, venti deboli o assenti fa sud, sud est.

La tendenza



L'estate preme il piede sull'acceleratore.
Avremo una settimana di caldo intenso di origine nord africana che porterà valori fino a 40 gradi. Nelle zone interne si raggiungeranno punte di 41/42 soprattutto sul foggiano. Una rinfrescata potrebbe concretizzarsi dal 27 giugno, ma intanto soffriremo afa e caldo con notti tropicali.

La curiosità



Il caldo non solo raggiungerà l'Italia ma anche l'America soffrirà intensamente. É prevista un'intensa ondata di caldo in Arizona dove i valori termici potrebbero raggiungere anche i 45/49 gradi. Sarà un'ondata di caldo rovente con valori storici i quali potrebbero battere alcuni record per il mese di giugno.

Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 18 giugno	05:17	20:22	13:00	01:14
Sabato 19 giugno	05:17	20:22	14:10	01:40
Domenica 20 giugno	05:17	20:23	15:23	02:06
Lunedì 21 giugno	05:17	20:23	16:38	02:35
Martedì 22 giugno	05:18	20:23	17:57	03:08
Mercoledì 23 giugno	05:18	20:23	19:15	03:48
Giovedì 24 giugno	05:18	20:23	20:28	04:37

unibed.it

UNIBED MATERASSI

L'ORIGINALE



VIENI A TROVARCI NEI NOSTRI *STORE DI*

BARI • BRINDISI • LECCE • MAGLIE • MESAGNE • TARANTO

QUANDO LA PIZIA DONÒ LA TERRA DEI BRINDISINI



di **Nazareno Valente**



Il termine usato da Antioco per indicare l'esclusione che avevano dovuto subire i Parteni è «ἀτιμία» (atimìa), con cui si evidenziava genericamente la perdita dei diritti da parte del cittadino, ma che aveva un proprio significato ben più pregnante: era la sottrazione della «τιμή» (timè), vale a dire dell'onore che a Sparta era tenuto in grande considerazione. Una vera e propria forma di perdita di prestigio e di declassamento giuridico rispetto al gruppo di appartenenza, accentuata dall'essere identificati con un nome specifico, Parteni, che sottolineava l'origine del peccato commesso. In definitiva, una specie di "morte rituale" che s'aggiungeva alla privazione di parte dei diritti politici e civili ed ancor più difficile da sopportare, considerato che era una colpa ereditata dai padri.

Una situazione insostenibile che i Parteni ritennero di poter risolvere solo sovvertendo l'ordinamento politico allora vigente. Per quanto numerosi, non si sentirono di affrontare l'impresa da soli e, per questo, acquisirono l'appoggio degli Iloti con i quali, come racconta Eforo, «cospirarono contro i Lacedemoni». Il piano concordato era semplice e lineare. Prevedeva che la sollevazione avvenisse nel corso d'una manifestazione pubblica di largo seguito, in cui era possibile agire insieme senza dare nell'occhio ed avendo, in aggiunta, l'opportunità di eliminare in un colpo solo il maggior numero di avversari possibile. La scelta cadde sulle Giacinzie, una delle maggiori feste del calendario spartano, da essi giudicata l'occasione più propizia per agire.

Anche nel caso del complotto, le nostre maggiori fonti, vale a dire i già ricordati Antioco ed Eforo, presentano versioni in buona parte discordanti ma più che altro nei dettagli. Per questo seguiremo quella di Antioco che, sebbene meno precisa nel suo dipanarsi, risulta più densa di particolari.

Lo storico siracusano racconta che gli Spartani, avendo avuto sentore delle manovre sovversive, si servirono di infiltrati che, fingendosi amici dei Parteni, dovevano cercare di capire come stavano le cose. Tra questi viene compreso Falanto, futuro ecista e quindi capo della spedizione che avrebbe fondato Taranto, rappresentandolo, tuttavia, in maniera talmente ambigua da non far capire da quale parte egli stesse realmente: se con i Parteni o se con gli Spartiati. Certo è che i Parteni lo ritenevano un loro capo, mentre gli Spartiati un proprio infiltrato. In aggiunta, non si capisce neppure bene qual era la sua effettiva condizione sociale, vale a dire se fosse Spartiate, Partenio oppure Ilota. Per quanto le cose non siano del tutto chiare — ed a riguardo non ci soccorre neppure Eforo che non cita mai Falanto — è però possibile districarsi, se solo si semplifica riducendo la questione nei suoi aspetti più essenziali. Ebbene l'ecista era in genere di nobili natali e mai di condizione servile, come lo erano gli Iloti, oppure "senza onore" come erano considerati i Parteni; allo stesso tempo doveva essere ben accetto a chi intraprendeva la spedizione. Ne consegue che Falanto non poteva essere un Ilota o un Partenio ma, ciò nonostante, doveva essere gradito ad entrambi i due gruppi. Il che indurrebbe a credere — anche tenuto conto del ruolo rivestito nel complotto — che Falanto fosse uno Spartiate che, però, non avendo troppo spazio politico tra i pari rango, avesse fatto comunella con i Parteni per trovare la via più breve per arrivare al potere. In altre parole teneva i piedi in entrambe le staffe, e questa sua ambiguità di comportamento verrà confermata pure in un successivo episodio in cui ebbe a che fare con i Brindisini.

In ogni caso, i congiurati avevano pianificato ogni cosa stabilendo pure il momento esatto in cui passare all'azione. Era stato convenuto che la rivolta avrebbe avuto inizio mentre era in svolgimento la gara prevista nel corso delle Giacinzie, proprio ad un segnale di Falanto. In particolare, quando questi avesse messo in testa il berretto di pelle di cane che, come sappiamo, gli Iloti erano obbligati ad indossare. Questo perché, come precisa Antioco, i cittadini Spartani «erano individuabili dalla chioma» ed il gesto serviva così anche per rendere riconoscibili coloro che dovevano essere colpiti e massacrati. Ora, la circostanza stessa che Falanto potesse partecipare alla festa, senza essere costretto a portare il cappello in testa, è un altro indizio evidente che egli era un cittadino a pieno titolo; in caso contrario non gli sarebbe stato consentito di rimanere a capo scoperto per gran parte dell'effettuazione della festa.

Per loro disgrazia, i piani concordati erano stati nel frattempo svelati agli Spartiati che, messi sull'avviso, avevano predisposto le necessarie contromisure. Così, mentre stava per avere inizio la gara, un araldo si fece avanti ed intimò a Falanto di non mettersi il berretto, chiarendogli che gli Spartiati non sarebbero stati colti di sorpresa e che, anzi, avevano il controllo della situazione. A questo punto i congiurati,



LE IMMAGINI **A sinistra la Pizia mentre dà il suo responso, sotto il titolo il Tempio di Apollon a Delfi. In basso la moneta tarantina raffigurante sul dritto un guerriero e sul rovescio Falanto sul delfino**

accortisi che le loro trame erano state scoperte, cercarono chi di fuggire, chi di domandare grazia. Stranamente, però, invece di essere passati per le armi, furono rincuorati e presi sotto custodia con la promessa che sarebbe stata trovata una soluzione.
In definitiva, la congiura fu bloccata sul suo nascere e tutto si svolse senza spargimento di sangue. Presto fu trovato pure un accordo, visto che i Parteni si persuasero a considerare l'evenienza «di partire per andare a fondare una colonia», come riferito da Eforo. Il che, considerata l'indole bellicosa degli Spartani, è alquanto singolare che sia successo. Tuttavia le fonti, una volta tanto in sintonia, ci spiegano il perché di questa reazione benevola: i Parteni erano numerosi e, più di tutto, considerandosi tra loro fratelli, erano molto solidali. Ed era



questa loro coesione a renderli assai temibili. In più, a detta di Diodoro Siculo, uno storico del I secolo a.C., essi contavano sull'appoggio degli Epeunatti, altra componente discriminata del mondo spartano.
Alla lettera il termine Epeunatti è traducibile con «quelli disposti sui giacigli nuziali»; nella sostanza indicava gli Iloti che, per sopperire alle gravi perdite subite nel corso della più volte citata prima guerra messenica, erano stati autorizzati a sposare le vedove degli Spartani caduti in battaglia, acquisendo in tal modo la cittadinanza. Sollevati quindi dalla condizione di iloti, ma comunque non del tutto integrati con il resto dei cittadini spartani, visto l'appellativo che serviva appunto a distinguerli.
Diadoro aggiunge poi un altro dettaglio importante non riportato da altri autori. Narra infatti che la maggior parte degli Efori era inizialmente propensa ad adoperare le maniere forti, ritenendo che il tradimento di Falanto dovesse costargli la vita. Stavano ormai per decidere la sua uccisione quando ne furono dissuasi da un certo Agatiada, il quale — rivela l'autore siceliota — «era stato amante di Falanto» e, non si sa se per amore o per convinzione, consigliò preferibile non farsi prendere troppo dal risentimento. Argomentò infatti che, adottando il pugno di ferro, si correva il rischio «di trascinare Sparta in un cruento conflitto civile, nel quale, se avessero prevalso, avrebbero ottenuto una inutile vittoria, mentre, se avessero perso, avrebbero causato la completa rovina della loro patria». In definitiva, suggerì che era meglio cercare un'intesa: l'araldo avrebbe proposto a Falanto di lasciar stare il cappello lì dove si trovava, e di venire a patti; poi si sarebbe fatto in modo di convincere i rivoltosi dal desistere dai loro intenti bellicosi e di disporsi piuttosto alla riconciliazione.
E conciliazione fu; concordata, a detta di Eforo, su queste basi: i Parteni e gli altri rivoltosi sarebbero stati lasciati liberi di partire «per andare a fondare una colonia con l'esplicita intesa che, qualora avessero trovato un territorio sufficiente a sostenerli, avrebbero dovuto restare lì; in caso contrario, sarebbero potuti ritornare accontentandosi della quinta parte del territorio messenico appena conquistato». In pratica, gli Spartiati si dichiararono disponibili a farsi carico delle spese della prospettata avventura coloniale, purché i Parteni li liberassero della loro presenza e cercassero un possibile futuro altrove. In fondo niente di più usuale, considerato che molte delle colonie greche nacquero con i medesimi presupposti: la limitatezza delle risorse disponibili rendeva necessario che qualcuno abbandonasse la Grecia e cercasse fortuna da qualche altra parte del mondo conosciuto. In genere, salvo rare eccezioni, venivano costretti a migrare coloro che creavano maggiori problemi e che non rappresentavano certo la crema della cittadinanza.
Tuttavia, una volta scelto d'andare altrove, occorreva stabilire dove. E qui

veniva il difficile: oltre i confini della patria, c'era l'ignoto. Per chi viaggiava alla ricerca di nuove avventure, magari era proprio questo l'aspetto che più invogliava, ma così non era per chi voleva rifarsi una vita e cercava d'intraprendere il viaggio contando su maggiori sicurezze. Per questo, in simili circostanze, si ricorreva all'aiuto divino che, nella fattispecie, aveva le sembianze di Apollo Pitico che, a richiesta e per il tramite di un suo incaricato, la Pizia, forniva sempre i consigli giusti.

Chi aveva una domanda in apparenza senza risposta, o desiderava sapere cosa era meglio fare in una circostanza non facile da gestire oppure avere indicazioni su dove si trovava la sua specifica terra promessa, ebbene tutti costoro si rivolgevano al santuario di Delfi — non per niente ritenuto l'ombelico del mondo — chiedendo consiglio sulla decisione da prendere. Le richieste erano talmente tante che c'era una scrematura iniziale per stabilire l'urgenza e, visto che la domanda di vaticini continuava a lievitare, la Pizia s'era pure fatta in tre, nel senso che, non bastandone una sola, Apollo s'era scelto ben tre intermediare che comunicavano agli interessati il suo responso divino. Passata la fase preliminare, c'era il momento dell'oblazione che precedeva il consulto: invece che con il piattino, gli incaricati del dio passavano con una capra che veniva sacrificata alla divinità, ovviamente a spese del richiedente; poi c'era da fare un'altra offerta che, sebbene libera, doveva essere adeguatamente generosa, se non si voleva correre il rischio di rendere i tempi d'attesa ancor più lunghi del previsto. In pratica bisognava penare un bel po', ma alla fine tutti si dichiaravano soddisfatti, perché i responsi, una volta capiti, risolvevano il problema posto. Per questo la fama e la sacralità del santuario era in un trend costantemente positivo.



LE IMMAGINI **Statere raffigurante cavaliere con lancia e scudo e Falanto su delfino con tridente e kantharos**

L'aspetto in genere poco conosciuto è che, malgrado tutte le apparenze e le messinscene, c'era ben poco di divino in tutto quell'apparato e le risposte non erano confezionate da Apollo ma da un database ante litteram ricchissimo di dati e tenuto regolarmente aggiornato. Non a caso, a questo scopo, il santuario di Delfi s'era dotato d'un nutrito gruppo di fidati emissari, incaricati di viaggiare in ogni dove per recuperare le più svariate informazioni. Come dire che già tremila anni fa qualcuno aveva capito che l'informazione è potere.

Quando così Falanto si presentò alla Pizia chiedendo il suo divino responso sul luogo più conveniente per la futura colonia, questa sapeva con che tipi aveva a che fare e quale parte del mondo poteva essere la più congeniale ai loro interessi. In effetti la Pizia non valutò solo gli interessi dei Parteni, ma tenne in gran conto principalmente i desiderata degli Spartiati che, per l'appunto, s'erano fatti carico della spesa della capra, dell'offerta libera e, con ogni probabilità, anche d'una generosa integrazione. Il problema fondamentale è che i Lacedemoni erano abituati a colonizzare regioni della Grecia — com'era infatti avvenuto con la Laconia e la Messenia — non di andare in giro per il mondo sconosciuto. Per questo gli Spartiati, temendo che Falanto avrebbe magari preferito di rimanere nelle vicinanze, s'erano garantiti che, nel caso, la Pizia lo dissuadesse. Così quando l'incaricato dei Parteni le chiese se il dio era disposto a concedere la regione di Sicione che si trova nel Peloponneso, la Pizia così rispose: «è bello il territorio tra Corinto e Sicione ma non lo abiterai, neppure se tu fossi completamente rivestito "tutto di bronzo». Che era come dire che era meglio togliersi dalla testa un'idea simile perché, anche se rivestito della panoplia dell'oplita, e quindi con un'azione di forza, non sarebbe comunque riuscito a stabilirsi in quella regione. Faceva quindi meglio a volgere gli sguardi verso Satyrion (attuale capo Saturo), ai flutti luccicanti del fiume Taranto ed al suo porto, precisando, a scanso di equivoci, pure la zona specifica d'insediamento: «dove un capro accoglie con gioia l'onda salata, inumidendosi la punta del grigio mento, lì costruisci Taranto a nord Di Satiryon». Poi ribadì perentoria: «io ti dono Satyrion e la ricca terra di Taranto da abitare e pene arrecherai agli Iapigi».

Così Falanto ed i futuri Tarantini appresero il volere del dio.

In altre parole i Parteni dovevano tenersi il più lontano possibile da Sparta — con grande soddisfazione degli Spartiati —. attraversare il mare e prendere possesso della terra degli Iapigi che confinava con le colonie achee. In questo modo avrebbero potuto dare pure una mano agli Achei; alimentare le loro mire espansionistiche e, al tempo stesso, colonizzare le terre vicine. Il che fa sospettare che, oltre agli Spartiati, anche gli Achei avessero messo mano ai portafogli per rendere il vaticinio confacente pure ai loro interessi. Sicché la Pizia rese contenti tutti: Parteni, Spartiati, Achei. Salvo naturalmente gli Iapigi che battagliavano con gli Achei ed i Calabri di Brindisi, da secoli legittimi possessori di buona parte del territorio destinato dalla Pizia alla futura colonia tarantina. Infatti quelle contrade erano terra brindisina, come ci fa sapere Strabone raccontando che Brindisi, quand'era «governata dai re, si vide togliere gran parte del suo territorio dai Lacedemoni guidati da Falanto».

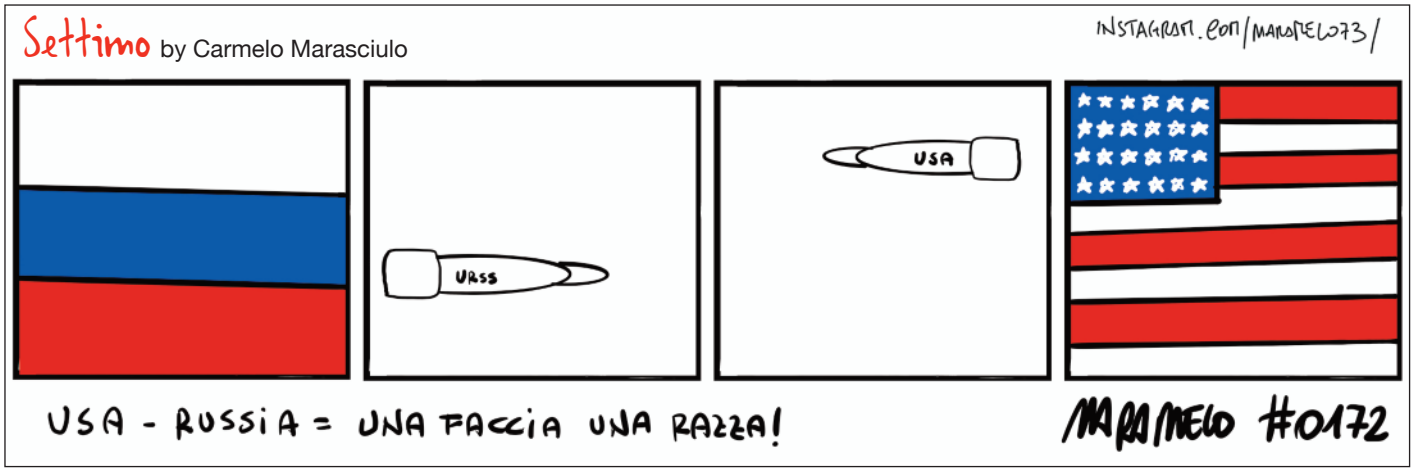
Sui primi rapporti tra coloni ed indigeni, possediamo solo qualche succinto ragguaglio. Antioco, che occorre ricordarlo, è fonte filotarantina e, quindi, più vicino ad una visione ellenocentrica, ci riferisce che i Parteni andarono dunque con Falanto e furono accolti normalmente dai barbari. Quindi, a sua detta, i nuovi arrivati non crearono apparenti problemi alle popolazioni locali. Ben diversa, e certamente più in linea con la realtà, la posizione di Eforo il quale narra che i Parteni «trovarono sul posto gli Achei che stavano combattendo con i barbari e, dopo aver condiviso con essi i rischi ed i risultati della guerra, fondarono Taranto». Lasciando pertanto chiaramente capire che fecero lega con gli Achei per sconfiggere i locali e cacciarli dalle loro terre, con l'intento poi di dividersele.

L'arrivo non è amichevole neppure nella versione di Pausania (II secolo d.C.), il quale sull'evento divulga una storia legata ai miti religiosi. Ci fa infatti sapere che Falanto, approdato dalle parti di Taranto, ebbe ragione dei barbari solo dopo vari tentativi, quando seppe finalmente decifrare il vaticinio della Pizia nel modo corretto. In pratica anche in questa versione i Tarantini non si presentarono con il ramoscello d'ulivo in mano. Nello stesso senso, si esprime infine Dionigi di Alicarnasso (I secolo a.C.) il quale parla esplicitamente di «guerra vinta con gli Iapigi».

Ora questi Iapigi o barbari, a seconda della sensibilità dell'autore, erano appunto Calabri di Brindisi, stanziatisi nei dintorni di Taranto. Di loro resta qualche traccia, soprattutto del gruppo insediatosi sul promontorio dell'allora penisola posta tra il Mar Grande e il Mar Piccolo, nell'odierna Taranto Città Vecchia, che forse presidiava l'approdo. Non si sa se fu l'ultimo nucleo della resistenza, ma di certo fu spazzato via dai nuovi arrivati.

In fondo, di là dalle romanticherie di maniera, la colonizzazione era fondamentalmente finalizzata ad appropriarsi della terra e delle risorse altrui. Eventi questi non certo indolori per chi doveva subirli e che comportava la cacciata dei precedenti possessori. Una cosa del genere avveniva, quando andava di lusso; nella peggiore delle ipotesi, gli indigeni erano uccisi oppure, come meglio potrà vedersi la prossima volta, resi schiavi.

(3 – continua)





Maschile singolare: ritrovarsi nell'era delle «dating app»

di **Elena Giuliano**

Giugno è il mese del Pride, il mese dove tutte le identità sessuali e di genere vengono celebrate per accoglierle in questo nuovo secolo pieno di modernità.
E proprio in questo periodo è uscito su Amazon Prime Video una nuova commedia italiana, Maschile singolare, che finalmente non relega il mondo gay al ruolo dell'amico del protagonista o della semplice spalla.

Il protagonista, Antonio è un ragazzo timido e legatissimo a suo marito, Lorenzo, che però lo lascia per un altro dopo 12 anni insieme. Antonio si ritrova solo a dover cambiare appartamento dove conoscerà il suo nuovo coinquilino, Denis che lo introdurrà al mondo degli incontri online.
Una nuova vita da single incallito aspetta il nostro protagonista che, anche grazie alla sua passione per la pasticceria, comincia a godere degli agi che la vita solitaria ti può regalare.



Maschile singolare poteva essere un film molto più fallimentare, nel senso che ne abbiamo viste di parodie del mondo gay nel cinema contemporaneo. Invece ne parla finalmente con la spontaneità che l'argomento merita, è una storia di separazione e rinascita, vista con gli occhi di un ragazzo siciliano emigrato a Roma che impara a conoscere il mondo fuori dalla sua relazione decennale.
È anche una storia di mascarpone, metafora molto carina che ci dice che quando qualcosa la facciamo da soli, senza avere già tutto servito su un piatto d'argento, è sempre più buona e ha qualcosa in più

A parte alcuni salti temporali che non sono ben giustificati dalla sceneggiatura, il film è piacevole da guardare e non risulta melenso, banale e la classica storia d'amore. Qui di amore ce n'è meno per gli altri e molto per se stessi, di incontri causali tanti. Ma comunque sempre bilanciati da una riflessione su come oggi sia molto facile cadere in relazioni di comodo, essere la stampella di qualcuno solo perché si ha troppa paura di stare soli.
Gli attori sono tutti nuove leve del cinema italiano che però sembrano aver capito alla perfezione come rappresentare questa realtà. Nessuno è esagerato, sopra le righe, finalmente abbiamo un po' abbandonato l'idea della checca pazza che sguaiato dispensa porcherie e grida. Finalmente un po' di realtà unita anche a una sana commedia. Nel cast c'è anche Michela Giraud, anche lei ultima delle scoperte dello stand up comedy italiana. Di nuovo, lasciamo il cabaret per darci a qualcosa di un po' più ricercato. Che la commedia stia prendendo una piega diversa dai rutti e le scorregge?

Brindisi tra il IX e il X secolo: in balia del «tutti contro tutti»



La città affossata dalla guerra greco-gotica, e poi da Bizantini, longobardi e Saraceni

di **Gianfranco Perri**

Le fonti relative alla storia di Brindisi tra il VI e il X secolo inclusi, sono particolarmente avare, costituendo tale carenza quasi assoluta un forte indizio della effettiva mancanza di eventi circostanze e personaggi da riferire in relazione alla città, un indizio quindi di marcata decadenza, associata, anche e certamente, ad un progressivo accentuato processo di depopolamento ed alla conseguente perdita della stessa fisionomia urbana della città.
La prolungata guerra greco-gotica prima, l'esosa occupazione bizantina dopo, una serie di catastrofi naturali e finalmente, l'approssimarsi dei Longobardi ed il susseguirsi delle prime devastanti incursioni saracene, furono tutti eventi che più o meno in successione, per secoli affossarono completamente la città, la sua economia e la sua popolazione. Fino a quando, dopo che nel 1005 Durazzo ritornò sotto il controllo di Costantinopoli, Brindisi fu chiamata a rinascere per svolgere di nuovo una funzione di primo piano nel contesto di un rinnovato e più vasto orizzonte politico di Bisanzio. Una rinascita rimasta incipiente, che però, poco dopo, fu impulsata con decisione dai nuovi arrivati: i Normanni. Ecco qui il racconto di quei tempi, in sintesi e in ordine cronologico.
Dopo la rovinosa ventennale guerra greco-gotica conclusa nel 553 e dopo la conquista longobarda – che per Brindisi fu materializzata ai danni dei Bizantini intorno al 680 dal duca di Benevento Romualdo I – la città rimase semidistrutta, stremata e ridotta a poco più che un'espressione geografica e quasi spopolata, anche se non del tutto abbandonata. Ai margini della città rimasero alcuni gruppi di Ebrei, stabiliti presso il seno di levante del porto interno e presso l'attuale via Tor Pisana, e qualche altro sparuto gruppo di cittadini stabiliti intorno al vecchio martyrium di San Leucio, nelle adiacenze dell'estremo dell'insenatura di ponente.
Dunque, alla fine del VII secolo, Brindisi, sottratta al controllo bizantino, divenne longobarda e poi per circa un secolo e mezzo di essa non se ne parla più, né se ne sa praticamente nulla, con eccezione – forse la sola – della citazione che ne fa l'anonimo tranese, descrivendola "eversa vero atque diruta" nel suo racconto del trafugamento delle spoglie del proto vescovo brindisino San Leucio, effettuato nottetempo da un gruppo di Tranesi ad ulteriore riprova dell'estrema debolezza sociale, oltreché politica ed economica, in cui versava la città con i suoi superstiti abitanti.
Città quindi formalmente longobarda, Brindisi restò tale anche dopo l'arrivo dei Franchi di Carlo Magno che, sceso in Italia nel 771 chiamato dal papa Stefano III e sconfitti i Longobardi nel 774, rinunciò ad estendere il proprio controllo sulle longobarde terre beneventane. Probabilmente, il re Carlo preferì mantenere in vita quello stato longobardo in un certo qual modo a lui sottomesso, piuttosto che intraprendere impegnative campagne militari che avrebbero potuto attivare pericolose frizioni con il confinante – in quel sud italiano – impero bizantino, nonché stimolare imbarazzanti richieste di ampliamento territoriale verso Sud da parte pontificia.
Se ne riparla – di Brindisi – solo nell'838 e se ne riparla perché sullo scenario del Meridione continentale d'Italia è apparso un terzo litigante ad affiancare i due precedenti e già secolari contendenti longobardi e bizantini. Si tratta degli Arabi originari del nord Africa, poi più comunemente detti Saraceni, provenienti dalla loro nuova vicina base, la Sicilia, che da poco più di una decina d'anni – dall'827 – avevano gradualmente cominciato ad occupare, sottraendola ai Bizantini.
Una volta sbarcati e ben insediati nella Sicilia, infatti, fu naturale che gli Arabi guardassero all'Italia peninsulare come ad una meta di conquiste e, soprattutto, di scorrerie. Le incursioni e le loro azioni di offesa verificatesi nel Sud Italia, infatti, per lo più contrastarono con la stabilità propria dell'insediamento musulmano insulare della Sicilia, dove da subito si manifestò il desiderio di una durevole conquista con una chiara volontà di includerla nel dominio islamico. Nel territorio peninsulare, invece, i pochi isolati episodi di conquista, come quelli di Bari e di Taranto o sul Garigliano a sud di Gaeta, si estinsero nel giro di due o tre decenni al massimo; mentre per ben due secoli, il IX e il X, quasi l'intero Mezzogiorno visse la presenza musulmana come un endemico flagello di guerra e di rapina, continuamente combattuto – da Bizantini, Veneziani, Longobardi, Pontifici, Franchi – e mai debellato.
E tutto ciò durò così a lungo anche perché gli Arabi furono abili a inserirsi nelle vicende della tribolata storia altomedievale del Meridione italiano, proprio come avvenne in quella loro prima incursione, tra l'836 e l'837, quando fu lo stesso duca di Napoli, il console Andrea II, che li chiamò in suo soccorso contro Sicardo, il principe longobardo di Benevento, che lo aveva assediato. Da lì in avanti il prosieguo fu inevitabile e, solo un anno dopo, gli Arabi di Sicilia comparvero nelle acque del-



LE IMMAGINI L'emiro interroga un ambasciatore bizantino nell'assedio arabo di Benevento dell'871, sotto gli imperatori Ludovico II e Basilio I liberano Bari dai Saraceni di Sawdan il 3 febbraio 871

l'Adriatico e s'impadronirono indisturbati di Brindisi.
Il duca Sicardo, appena saputolo, accorse da Benevento con numerose forze a cavallo per respingerli, ma la sua corsa si bloccò per un banale tranello: gli assalitori arabi, scavata una lunga e profonda trincera in prossimità dell'ingresso alla città, la ricoprirono con rami e con zolle di terra; quindi, vi attirarono l'ingenuo nemico che cadde nella trappola subendo gravissime perdite; e lo stesso Sicardo riuscì a salvarsi solo fortunosamente.
Quegli Arabi giunti fino a Brindisi, probabilmente in pochi, avuta notizia che dopo lo scacco il duca-principe Sicardo stava facendo grandi preparativi per la rivincita, non esitarono a dar fuoco alla città e a ritirarsi, non senza averla depredata del poco ancora depredabile. Poi, abbandonandola momentaneamente, alcuni Saraceni si stabilirono una quindicina di chilometri più a nord, nella strategica e protetta baia di Guaceto, ove costruirono un campo trincerato – denominato "ribat" del quale fino a tutto il XVI secolo si scorgevano ancora le rovine – che servì loro come base da cui dedicarsi, indisturbati, a organizzare per anni scorrerie per mare e per terra.
I Saraceni, che con l'intervento a favore di Napoli prima e con la presa di Brindisi poi, avevano sperimentato la debolezza del ducato beneventano, nell'840 risalirono le coste della Calabria ed occuparono Taranto e subito dopo, nell'841, riattaccarono la costa adriatica con un primo assalto fallito alla città di Bari, che finalmente fu stabilmente occupata l'anno dopo. Così, oltre che dalla Sicilia, anche da Taranto e soprattutto da Bari – città che divennero sedi di emirati – partirono per anni le incursioni arabe, sempre più penetranti e più incisive, dirette su città e territori adiacenti appartenenti ai domini bizantini residui in Italia, nonché a quelli longobardi.
La situazione di instabilità causata dalla presenza araba nell'Italia meridionale cominciò finalmente a preoccupare seriamente anche il papa e quegli stessi principi che avevano in qualche modo flirtato con gli Arabi di Sicilia, i quali pensarono bene di richiedere l'aiuto dell'impero, quello dei Franchi, il quarto contendente nello scacchiere dei "tutti contro tutti". Così, eletto sacro romano imperatore nell'850, Ludovico II nipote di Carlo Magno, nell'852 fu sollecitato a scendere nel Sud d'Italia, nel tentativo di liberare le città pugliesi – Bari in primis – dal giogo arabo, ma fallì nell'intento a causa dei contrasti ben presto sorti con i principi longobardi, primordialmente interessati a conservare la propria autonomia. Fu Venezia poi, con il suo Doge Orso, che nell'864 inviò una flotta di quaranta navi e finalmente batté i Saraceni e permise per qualche anno la restaurazione del dominio bizantino su Taranto. Ciò però, non impedì ai Saraceni di resistere di nuovo allo stesso sacro romano imperatore, il franco Ludovico II, il quale, ridisceso a sud nell'866, in Puglia nell'868 solo riuscì a liberare dall'occupazione araba Ma-





LE IMMAGINI Un guerriero saraceno

tera Canosa e Oria, giacché l'enorme flotta di ben quattrocento navi comandata dal patrizio Niceta Orifa inviatagli dall'imperatore bizantino nell'869 per supportare l'attacco terrestre a Bari, si ritirò a Corinto e lo lasciò impotente. Ludovico II, infatti, nel mezzo di una disputa ideologica con l'imperatore d'Oriente Basilio I, si era rifiutato di acconsentire al già accordato matrimonio di sua figlia, Ermengarda, con Costantino, figlio di Basilio I. Nel trascorso di quella campagna, con l'obiettivo di colpire i Saraceni del vicino emirato barese, i Franchi di Ludovico II attaccarono e presero – circa l'867 – anche Brindisi, che nel frattempo era stata rioccupata dagli Arabi.

Dopo qualche anno, tra i due imperatori si ristabilì una certa collaborazione e così Ludovico II poté puntare su Bari, conquistandola finalmente il 3 febbraio dell'871, liberandola dal trentennale dominio arabo e facendo prigioniero l'emiro Sawdan, che fu portato dal principe Adelchi a Benevento, dove rimase incarcerato per anni. Quindi, già morto – nell'875 – l'ormai vecchio imperatore Ludovico II, i Bizantini dell'imperatore Basilio I nell'876 sottrassero Bari all'influenza del longobardo Adelchi e, finalmente – nell'880 – riuscirono anche a liberare Taranto dai Saraceni nel corso della campagna di riconquista condotta dallo stratega Niceforo Foca.

Partendo dalla punta dello stivale, Niceforo Foca estese la controffensiva bizantina su quasi tutto il Meridione continentale, riconquistando sia le città rimaste in mano araba e sia la maggior parte dei territori occupati dai principi longobardi. I limiti territoriali della sua conquista non sono definiti con esattezza nelle fonti, ma è verosimile che i Bizantini abbiano rioccupato tutta la regione che si estende dalla valle del Crati fino a Taranto e la Lucania orientale con le vallate del Sinni e del Bradano nonché la costa salentina, mentre è più arduo definire dove essi siano arrivati a nordovest di Bari. Quindi, fu nel contesto di quella lunga campagna condotta contro Longobardi e Arabi che, dopo Taranto, anche Brindisi intorno all'885 tornò sotto il formale controllo dei Bizantini, i quali la incontrarono praticamente tutta in macerie.

Nell'886 morì l'imperatore Basilio I e gli succedette il figlio Leone VI, il quale richiamò il generale Niceforo Foca nominandolo comandante supremo dell'esercito imperiale, e questi s'imbarcò da Brindisi alla volta di Costantinopoli con gran parte del suo esercito lasciando alla città tutti i prigionieri longobardi, sottraendoli magnanimamente alla schiavitù e rendendoli così potenzialmente utili alla eventuale ricostruzione cittadina. Il ritorno dei Bizantini a Brindisi, infatti, fu seguito da timidi e presto interrotti segnali di rinascita quando, alla fine di quel IX secolo, si iniziò la ricostruzione della chiesa di San Leucio, impulsata dal vescovo oritano Teodosio in occasione del ritorno in città di una parte delle reliquie sottratte dai Tranesi. E negli anni a seguire, la popolazione di propria iniziativa, intraprese anche la costruzione di un'altra chiesa che fu edificata di fronte all'imboccatura del porto interno, sulla cresta della collina di ponente e con annessa un'alta torre – una specie di faro per i naviganti – in omaggio e gratitudine allo stratega greco Niceforo Foca.

Il 18 ottobre 891 i Bizantini fondarono il Thema di Langobardia con capitale Bari, che affiancò quello di Calabria con capitale Reggio che con quella riorganizzazione non comprese più l'antica storica Calabria, ossia l'odierno Salento, che invece fu parte del nuovo Thema di Langobardia. La denominazione di Calabria, infatti, dopo essere stata estesa al Bruzio, aveva già finito con l'abbandonare del tutto l'originale territorio salentino.

Con l'avvento del secolo seguente, il X, le coste adriatiche ritornarono ad essere ripetutamente preda dei pirati saraceni, ai quali con frequenza si alternarono o si mescolarono quelli slavi, i quali nel 922 assaltarono per la prima volta Brindisi e vi ritornarono nel 926, dopo aver occupato Siponto; e poi, nel 929, vi giunsero anche gli Schiavoni di Sabir, che dopo aver il 7 agosto 928 preso Otranto, risalirono la costa fino a Termoli.

Nel 970 il Thema di Calabria e quello di Langobardia furono integrati per formare il Catapanato d'Italia e quando nel 976 l'imperatore bizantino Basilio II si trovò a dover gestire urgentemente i fronti dell'Asia Minore e non ebbe disponibilità di truppe per stanziare contingenti di rinforzo a guardia dell'Italia meridionale, gli Arabi di Sicilia dell'emiro Abu Al-Kasim ripresero a vessare le popolazioni di Calabria e Puglia, incapaci a garantirsi la difesa militare con le sole proprie guarnigioni, del tutto insufficienti a proteggere le roccaforti.

In quell'anno 976, gli Arabi risalirono la Calabria, giunsero alla Valle del Crati e assediarono Cosenza. Poi, nell'agosto del 977, con gli uomini di Al Kasim, giunsero a Taranto perseguendo lo stesso obiettivo, ma trovarono la città abbandonata dai suoi abitanti e la distrussero. Quindi saccheggiarono nuovamente la vicina Oria bizantina e altri paesi del Capo. Poi, anche negli anni successivi, fino al 981, gli stessi Arabi misero ripetutamente a ferro e fuoco sia la Calabria che la Puglia, arrivando spesso a ridosso dei territori longobardi.

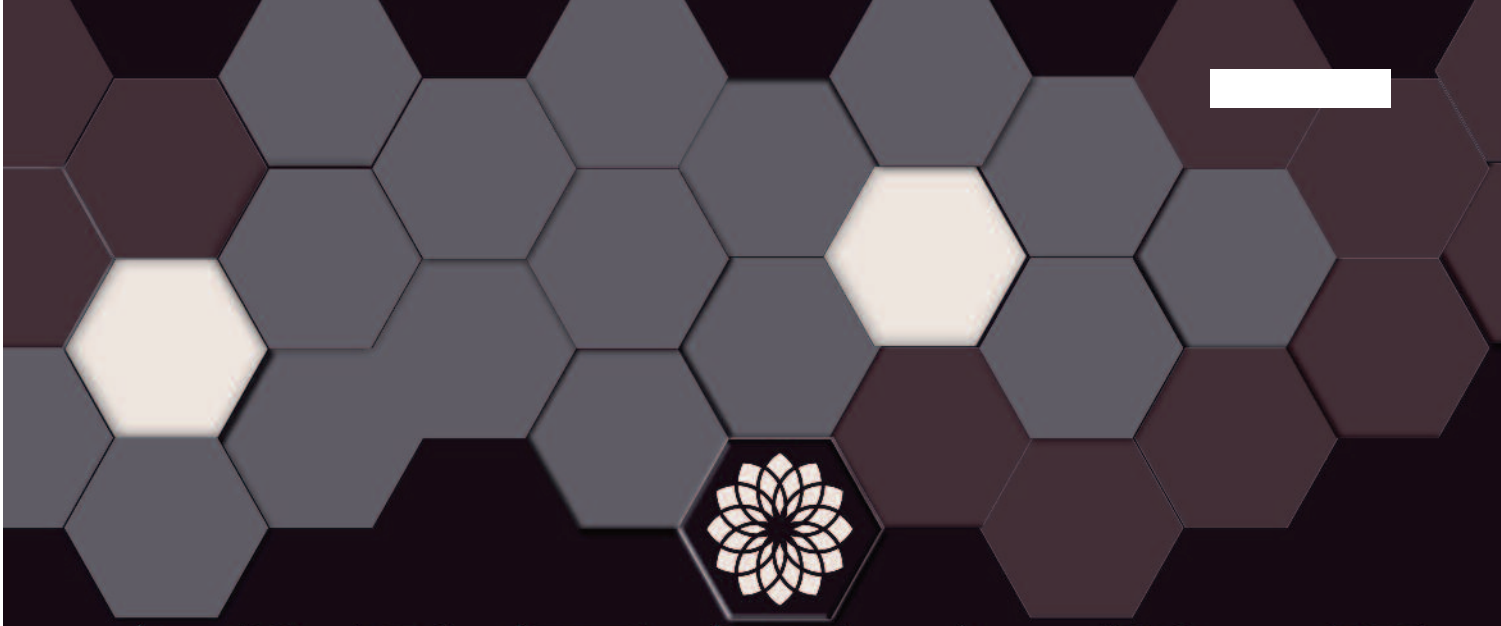
In reazione, nel 982, il sacro romano imperatore Ottone II decise una spedizione punitiva contro i Saraceni di Sicilia e, sceso nel Mezzogiorno, nell'avanzata provò a ridurre la potenza bizantina nella regione costringendo all'obbedienza i piccoli stati della Campania della Lucania e della Puglia, fino a Oria, Taranto e Bari, dove però il 13 luglio fu battuto dai Bizantini. Quindi l'imperatore si diresse verso la Calabria e la Sicilia, giungendo in quell'occasione ad un passo dalla vittoria contro gli Arabi, ma nella battaglia di Capo delle Colonne subì una completa disfatta. Ottone II morì l'anno seguente e per qualche decennio sullo scenario del Meridione italiano, anche l'azione militare antiaraba dell'impero di Occidente – oltre a quella dell'impero d'Oriente – scomparve.

Nel 986 gli Arabi di Abu Said ripresero le ostilità contro la Calabria ritornando a Cosenza, di cui distrussero le mura per poi dilagare fino in Puglia: a Bari nel 988, dove i sobborghi furono saccheggiati con gran traffico di prigionieri verso la Sicilia. E con il nuovo secolo e il nuovo millennio, le incursioni piratesche non diminuirono e interessarono sia la Puglia, per lo più Bari, e sia in Calabria la Valle del Crati e Cosenza.

Tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo, insomma, la situazione generale delle coste e dell'entroterra nel tribolato Meridione italiano, di nuovo, non poté essere più disperata: militarmente assente l'impero bizantino; impotenti ad intervenire i Longobardi di Benevento e Capua coinvolti in guerre intestine, e quelli di Salerno timorosi della crescente potenza amalfitana; inefficace la temporale apparizione del sacro imperatore Ottone III; le uniche forze in grado di opporsi ai Saraceni furono le repubbliche marinare, le quali si andavano affermando sul Tirreno con Pisa e, soprattutto, con Venezia sull'Adriatico.

Nella prima metà dell'XI secolo, dopo che nel 1005 l'esercito bizantino riconquistò le coste dalmate, Brindisi riacquistò rapidamente l'antica strategicità – con il suo porto dirimpettaio a quello di Durazzo da cui partiva la via Egnazia che lo collegava alla capitale dell'impero – e i Bizantini ne intrapresero presto la ricostruzione. Al contempo, il secolare arricchimento accumulato nell'isola aveva finito con indurre gli Arabi di Sicilia a non occuparsi più tanto di guerreggiare né di consolidarsi sul continente, quanto a godere dei tanti notevoli agi acquisiti. Un atteggiamento questo, che nei primi decenni dell'XI secolo permise ai Bizantini di riprendere i territori dell'Italia peninsulare e di controllare le rivolte filoimperiali che in essi via via andavano scoppiando.

Così, nel 1038 – quindi duecento anni dopo quella prima incursione saracena a Brindisi – le forze bizantine sbarcarono a Messina e si diressero verso Siracusa, ponendo l'assedio alla città. I Musulmani di Sicilia non riuscirono a rispondere per molto tempo alle forze greche e così, in quella prima metà dell'XI secolo, ebbe inizio la fine della storia islamica nell'isola e di conseguenza anche di quella nella penisola, lasciando lo scenario sgombro all'arrivo dei nuovi conquistatori: i Normanni.



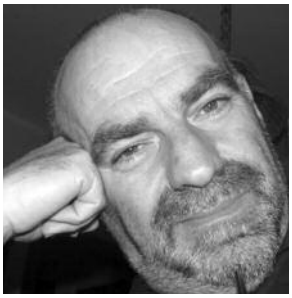
NETTARE

SUSHI ◇ COCKTAIL BAR
SPA ◇ DAY USE ROOMS
TOURS ◇ LIVING STORE

START
1 LUGLIO 2021

BRINDISI | VIA GIUDEA, 33

www.**nettare**.app



LA GRANDE LEZIONE DELLA NAZIONALE DANESE

Lo spirito di squadra trasmesso in eurovisione mentre Eriksen era in arresto cardiaco

Brutta cosa la chiusura dell'anno scolastico e la lentissima ripartenza dell'attività cestistica dopo il pesante lockdown sportivo: mi resta troppo tempo libero che, alla fine, riverso nella lettura di giornali, nella navigazione su internet ed un po' di tv. Ne leggo e ne vedo di tutti i colori (e non solo di basket)…
Apprendo così (ma non è che avessi tanti dubbi!) che, secondo uno studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità riferito agli anni 2017 e 2018, l'Italia occupa il 42° posto in Europa - sì, avete letto bene: 42° - per la salute dei ragazzi di età scolare. Una classifica sconfortante che ha fatto dire alla sottosegretaria con delega allo sport, Valentina Vezzali, che "obiettivo dell'azione di governo in materia di sport sarà ampliare l'offerta formativa della scuola con l'introduzione dell'insegnante di educazione fisica nella scuola primaria". Mi astengo dal ridere, per non mancare di rispetto ad un rappresentante delle istituzioni, ma sinceramente mi viene da piangere: per 38 anni ho fatto l'insegnante di educazione motoria nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie (paritarie, ovviamente) e di questo problema se ne parlava già negli anni '80 senza che una decisione in merito sia mai stata presa da nessun governo con quel "coinvolgimento di tutte le forze politiche" cui anela la sottosegretaria. C'è solo da augurarsi che le 6 medaglie d'oro olimpiche ed i 16 oro mondiali della fiorettista marchigiana siano il giusto palmares per la "stoccata" finale sull'argomento, perché attendere che l'offerta formativa parta solo dalla scuola secondaria – quando i ragazzi sono già vittime dell'obesità o dediti all'esclusivo utilizzo di smartphone e tablet – non mi sembra la scelta migliore per abbandonare quel vergognoso 42° posto in Europa.



***

Apprendo anche che "mamma FIP" ha patrocinato e sovvenzionato nelle scorse settimane un riuscitissimo torneo 3c3 (3x3italiaofficial) con 16 squadre maschili ed 8 femminili. Bene – direte voi - rientra nei suoi compiti istituzionali, dov'è la notiziona? La risposta è nella foto che alleghiamo! Sì, proprio così: la squadra vincitrice del torneo maschile incamera il premio di € 2.500, quella femminile…€ 1.000. Penso che ogni commento sia persino superfluo: la "parità di genere" è un valore di cui tutti si riempiono la bocca, sbandierandolo anche laddove è fin troppo scontato e naturale. Invece, poi, la sostanza è ben diversa ed è disdicevole che proprio lo Sport, o una delle sue componenti più importanti, scivoli miserevolmente su questa buccia di banana. L'argomento va trattato non solo a livello politico e sociale: anche il mondo sportivo deve abbandonare queste meschine differenze che lo rendono impopolare ed ingiusto, tornando ad indossare le vesti della democrazia e del garantismo. Con i fatti, però, non a parole!

***

Apprendo che la F.I.B.A. ha organizzato, per i mesi di luglio ed agosto, gli European Challengers dei 3 principali campionati giovanili maschili, ovvero Under 16, Under 18 e Under 20: campionati a libera partecipazione, quest'anno,

a causa dei problemi dovuti alla pandemia, anche se si spera che nei due mesi estivi la situazione possa essere notevolmente migliorata. La libera scelta ha però consentito alla nostra Federazione nazionale di optare per l'invio solo della rappresentativa Under 20 che giocherà a Brno con Spagna, Russia, Portogallo, Albania ed i padroni di casa della Repubblica Ceca. Una decisione sorprendente che priva i più giovani talenti italiani di una importante esperienza internazionale, autoescludendoli di fatto anche dai Campionati Mondiali Under 17 del 2022. Insomma un brutto segnale del disinteresse che la Fip dimostra verso i giovani, ritenendoli poco maturi per competizioni continentali: poi ci chiediamo come mai un Luka Doncic sia già una stella NBA e ci meravigliamo che atleti meno che 20enni come lo spagnolo Garuba, l'israeliano Avdija o il serbo Trifunovic già furoreggino nei Campionati senior e nelle principali coppe europee. O come il nostro 18enne Matteo Spagnolo abbia dovuto indossare la "camiseta blanca" del Real Madrid per diventare uno dei principali prospetti europei!
E dire che la nostra Federazione incassa un bel po' di dindini, per via di quei famigerati N.A.S. non corrisposti alle società scomparse, che nelle buone intenzioni dell'istituzione dovevano essere utilizzati anche per promuovere la crescita dei giovani.

***

Immagini shoccanti quelle diffuse dalle tv sul malore del calciatore danese Eriksen nel corso di una gara dei Campionati Europei; riprese rese ancora più angoscianti dalla disperazione della moglie, dal pianto dei compagni di squadra e dal silenzio surreale dello stadio. E mentre gli idioti commentatori televisivi si preoccupavano di capire quando sarebbe ripresa la gara o se ci fosse stato un contatto falloso prima del malore, proprio i compagni di squadra dello sfortunato centrocampista danese hanno dato al mondo intero una dimostrazione (vedasi foto) di grande umanità, facendo da scudo intorno a lui per proteggere la sua privacy e spiegando – sia pure nello sgomento e con le lacrime agli occhi – cosa significhi "essere squadra". Una lezione di sport e, in questo caso,…di vita.



Idea Radio
Google Play
Available on the App Store

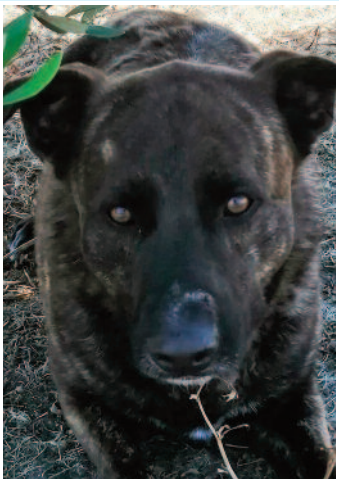
La finestra sul canile



Ancora giovani cani e micini in attesa di una vera famiglia

CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Giorni e orari
di apertura al pubblico:
Dal lunedì al sabato,
dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615

Continua l'emergenza cuccioli presso il Canile Comunale di Brindisi, dove i volontari e le volontarie della associazioni animaliste si prodigano per alleviare il più possibile le sofferenze legate all'abbandono e a una vita in clausura.
È della settimana scorsa l'arrivo di una giovanissima mamma con sette cuccioletti al seguito ed è proprio da mamma Juanita che vogliamo partire per le proposte di adozione, fr ai suoi piccini suggeriamo, questa settimana Leroy e Jonah, future taglie media, come di taglia media è la madre.
C'è, poi, Schiba, dall'aspetto imperioso ed elegante di un bellissimo lupo bianco, ma amorevole, affettuoso e giocherellone come pochi, è da dieci giorni in canile, ma ha già fatto amicizia con tutti.
Da tanto tempo in canile è, invece, Gian, tre anni, massiccio e di taglia media, mentre ha un anno Pippo, giunto da alcuni mesi insieme ai suoi frAtellini ed ora è l'unico della cucciolata a non aver ancora trovato casa.
Ma non ci sono solo i cani a cercare famiglia ma anche tanti micetti e, fra questi suggeriamo i piccoli Robin e Mizzy.
Per chi si volesse recare a far visita al Canile Comunale, ricordiamo che la mattina i volontari della Lega Protezione Animali e della Fondazione Virio, sono a disposizione di chi sia interessato ad una adozione consapevole, per aiutarli nella scelta del cane più adatto, per il disbrigo di quelle poche pratiche burocratiche necessarie e per fornire ogni informazione utile.
Se avete tempo, passate dal canile.


Gian, 3 anni, taglia media


Jonah, 2 mesi, taglia media


JUanita, 2 anni, taglia media


Leroy, 2 mesi, taglia media


Lizzy, 2 mesi


Pippo, 1 anno, taglia media


Robin, 2 mesi


Shiba, 2 anni, taglia media

Medico Sport

Dino Furioso

Il potere insostituibile dell'acqua



E' arrivato puntuale il grande caldo, le colonnine di mercurio stabilmente sopra i trenta gradi e siamo ancora a metà giugno, un clima afoso che ha invaso tutto il nostro Salento. E' ancora presto per dire se l'estate del 2021 sarà ricordata come una delle più calde degli ultimi anni, ma certo è già chiaro che è necessario affrontarla con gli "strumenti giusti": utilizzare, quando possibile, i condizionatori per ridurre la temperatura di abitazioni e luoghi di lavoro e mantenere il livello di idratazione sufficiente. Che sia fondamentale per la salute bere in modo adeguato noi medici lo consigliamo da tempo, ma la raccomandazione è tanto più necessaria quando la perdita di liquidi attraverso il sudore aumenta. Il nostro organismo è composto al 60% di acqua e basta una riduzione del 2% per andare incontro ai primi segni di disidratazione. Tutta una serie di fastidi che tendiamo a imputare genericamente al caldo e che vanno dalla sensazione di fatica alla costipazione, dalla difficoltà di concentrarsi sul lavoro alla maggiore secchezza di pelle e mucose, ai crampi muscolari, si potrebbero ridurre con un adeguato apporto di liquidi.

Bere sì, ma quanto? Si dice di solito otto bicchieri da 200 ml al giorno, ma ci sono le variabili legate al sesso, alla corporatura, al tipo di attività praticata e all'età. Se per chi lavora in un ufficio climatizzat5o possono bastare 1,5 litri al giorno è chiaro che ne serve decisamente di più a chi si muove all'aria aperta o pratica molto sport.

Ma come capire se si rischia la disidratazione? La "spia" è il colore dell'urina: quando è un po' più scuro significa che il corpo ha bisogno di acqua. Discorso a parte meritano gli anziani: più avanza l'età più lo stimolo fisiologico della sete si riduce notevolmente. Il cervello è una "spugna", non è un caso che all'anziano che arriva in ospedale confuso viene fatta subito una flebo per reidratarlo. La disidratazione è particolarmente insidiosa nelle persone con patologie cognitive (dimenticano letteralmente di bere) o sottoposte a terapie: l'acqua infatti è anche il "veicolo" che permette ai farmaci di arrivare a destinazione nell'organismo. La necessità di idratarsi non deve però diventare un alibi per bere di tutto senza limiti. All'organismo serve soprattutto acqua per ripristinare i livelli di sodio e potassio perduti con la sudorazione, anche se alimenti come il latte, la frutta e la verdura contribuiscono all'idratazione. In altre parole se c'è il via libera alla bottiglietta di minerale, altrettanto non si può dire per tè e bevande energizzanti, succhi e bibite, di cui bisogna calcolare il contenuto di sostanze eccitanti (teina e caffeina) e soprattutto di zuccheri per far tornare il bilancio calorico quotidiano. L'abitudine di sorseggiare l'acqua "liscia" durante la giornata invece diventa utile quando si è in sovrappeso o si vuole controllare la dieta. Uno degli effetti della disidratazione, infatti, è confondere la sensazione di fame e sete che può portare a fare spuntini frequenti. Se non ci sono particolari differenze, a parte i gusti individuali, per l'acqua minerale liscia o gassata, altrettanto non si può dire per la temperatura. Soprattutto quando il termometro sale non è buona cosa bere acqua gelata perché si produce un meccanismo di vasocostrizione (in pratica si restringono i vasi sanguigni) che altera il flusso di sangue allo stomaco con effetti sulla digestione, fino a provocare una congestione. Altri buoni motivi per preferire l'acqua minerale a temperatura ambiente o fresca è evitare irritazioni alla gola e mal di testa, che i liquidi gelati possono scatenare, più o meno come succede con l'aria fresca nella stagione invernale. In estate, proprio per compensare la perdita di minerali, sono consigliabili le acque oligominerali e mediamente mineralizzate, quelle con un residuo fisso maggiore. Per contrastare gli effetti negativi del caldo sono utili anche le acque ricche di magnesio che aiutano a contrastare lo stress e a migliorare il sistema muscolare. Le acque a maggiore contenuto di sodio sono utili per compensare i cali di pressione, naturalmente meno indicati negli anziani ipertesi. Agli sportivi e a chi pratica molta attività all'aria aperta e quindi ha necessità di reintegrare i sali e contrastare l'acidosi lattica, può essere utile un'acqua ricca di carbonato.

Il dentista

Leonardo Cavallo

Farmaci e paura per i bimbi



L'ansia e la paura, spesso sono due sensazioni che si provano quando si ha un appuntamento con il dentista. Queste due manifestazioni sono molto frequenti soprattutto nel bambino e alcune volte determinano l'insuccesso delle cure odontoiatriche. L'ansia è uno stato emotivo privo di oggetto scatenante o una nuova situazione, mentre la paura è uno stato di apprensione basato su una reale esperienza, memoria o immaginazione. La paura può portare a trascurare le cure odontoiatriche e rappresenta quindi un problema sia per i pazienti e sia per i dentisti, ed è il determinante del successo/insuccesso di un appuntamento odontoiatrico. Essendo la bocca investita di significati emotivi e simbolici, ed essendo un luogo deputato alla nutrizione, alla parola, agli scambi affettivi, cioè esperienze di piacere, quando diventa oggetto di consultazione medica, può indurre risposte di fuga e aggressività proiettando queste negatività sulla figura dell'odontoiatra, sugli strumenti che egli utilizza (armi penetranti paragonate dai bambini come pugnali e spade) e sulla poltrona odontoiatrica che viene vista come una "morsa che trattiene la preda" impedendo qualsiasi via di fuga.

Questa paura può persistere anche durante il periodo adolescenziale, manifestandosi con un comportamento irrequieto durante le cure o con il completo disinteresse verso le stesse. A tal proposito è doveroso per l'odontoiatra identificare i bambini paurosi ed applicare opportune tecniche per gestirli onde evitare di "infliggere" ulteriori elementi negativi in quelli già predisposti. Il compito del dentista è anche quello di insegnare al bambino come gestire l'ansia con tecniche di rilassamento e distrazione. Nei casi in cui nessuna tecnica dia risultati sperati, ci si avvale dell'analgesia cosciente con protossido d'azoto oppure, in estrema ratio, si fa ricorso all'uso di psicofarmaci, utilizzati nelle cliniche odontoiatriche.

Questi farmaci sono delle benzodiazepine che vengono somministrate a gocce in base al peso corporeo del bambino, 15 minuti prima della seduta di cura odontoiatrica. E' importante sottolineare che, durante questo tipo di sedute, i bambini vengono monitorati costantemente soprattutto per quanto attiene i parametri respiratori. Certo la reazione ansiosa può rappresentare l'esito di negative esperienze personali, ma spesso è il risultato di scorretti e mutati atteggiamenti dei genitori, in particolare la componente materna; oppure di acquisizione di informazioni in senso negativo indotte da ripetute e "terrificanti" descrizioni di esperienze fatte da coetanei o adulti fobici. E' stato dimostrato che il piccolo paziente che si siede sulla poltrona del dentista, in preda alla paura, è destinato a soffrire poiché l'ansia acuisce alcune percezioni (in particolare quelle legate al dolore) e si manifesta con ogni minima sensazione spiacevole, identificandola come dolorifica, anche se tattile o acustica (rumore del trapano). Quando questa forma non si riesce a controllare, l'uso delle benziodazepine è indicato. Ma è bene sapere che questi farmaci sono in grado di dare effetti neurologici dose–dipendente. Il loro effetto varia in relazione alla dose somministrata passando da un effetto ansiolitico ad un effetto sedativo. Talvolta si possono verificare effetti collaterali intraoperatori con lievi disturbi respiratori e raramente disturbi respiratori profondi come la sedazione. Alla luce di quanto anzidetto, l'uso di questi farmaci è indicato solo a pochi e selezionati casi (in strutture attrezzate), mentre è molto indicata la sedazione con protossido d'azoto che risulta essere innocua e senza effetti collaterali. Ma in linee generali è necessario instaurare un processo di collaborazione attiva con il piccolo paziente, cercando di creare un meccanismo di autocontrollo dell'ansia e far conoscere allo stesso tutte le procedure a cui andrà incontro, in pratica creare nel bambino una forte fiducia verso l'operatore per permettergli di acquisire una sicurezza nel trattamento che gli verrà eseguito.



BRINDISI, IL MARE E LE CONDANNE INFINITE

Indossare la divisa dei "Marò" è impegno che riforma la propria esistenza



Brindisi è la capitale della Marina Militare italiana e di Essa custodisce ed accoglie la Brigata San Marco, presso la Caserma "Carlotto".
Dal 1° marzo 2013 è ridenominato "2° Reggimento San Marco" e inquadrato nella Brigata marina "San Marco", sempre con sede a Brindisi. Il reggimento ha funzioni di operazioni di interdizione marittima, con capacità di effettuare visite ispettive a bordo di unità mercantili e comprende anche i Nuclei militari di protezione.
Così si spiega che il 15 febbraio 2012, 6 suoi fucilieri, erano a bordo della petroliera italiana "Enrica Lexie" che percorreva il Mare Arabico.
I militari italiani, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, al momento, erano impegnati alla sorveglianza della nave, sono stati accusati di aver ucciso, al largo della costa del Kerala, stato dell'India sud-occidentale, due pescatori imbarcati su un peschereccio indiano.
La petroliera italiana, si trovava a circa 20,5 miglia nautiche dalle coste indiane e navigava in rotta di trasferimento da Galle (Sri Lanka) verso Gibuti, con un equipaggio di 34 persone e con a bordo 6 fucilieri di marina (il capo di 1ª classe Massimiliano Latorre, il secondo capo Salvatore Girone, il sergente Renato Voglino, il sottocapo di 1ª classe Massimo Andronico e i sottocapi di 3ª classe Antonio Fontana e Alessandro Conte) del 2° Reggimento "San Marco" della Marina Militare in missione di protezione della nave mercantile in acque a rischio di pirateria.
Verso le 16:30, l'Enrica Lexie incrocia il peschereccio indiano St. Antony (con un equipaggio di 11 persone) e i marò a bordo, convinti di trovarsi sotto attacco pirata, sparano in direzione dell'altra nave. Poco dopo il St. Antony riporta alla guardia costiera del distretto di Kollam di essere stato oggetto di colpi di arma da fuoco da parte di una nave mercantile; colpi che hanno ucciso due membri dell'equipaggio: Ajeesh Pink, di 20 anni, e Valentine Jelastine, di 44 anni.
La guardia costiera indiana contatta via radio l'Enrica Lexie chiedendo se sia stata coinvolta in un attacco pirata e, dopo aver ricevuto conferma dalla petroliera italiana, richiede alla stessa di attraccare al porto di Kochi.
Si apre, così, il lungo caso che coinvolge, da allora, i due sottufficiali italiani Latorre e Girone, accusati del più orrendo reato, aver ucciso in mare, altri marinai.
La loro funzione rientrava nella custodia e nella difesa della nave posta al loro controllo, giungendo anche all'uso di armi da fuoco contro eventuali assalti pirateschi che, da quelle parti non sono un fatto marginale.
I due fucilieri italiani, a bordo della petroliera, furono successivamente riconosciuti dai pescatori superstiti come coloro che avrebbero sparato ai loro compagni, e quindi furono messi sotto processo davanti al tribunale indiano con l'accusa di duplice omicidio.
Da allora sono trascorsi 9 anni, non facili, non semplici e solo poche ore fa, lo scorso 15 giugno, si è diramata la notizia che l'India ha accettato la ricompensa risarcitoria di 1,1 milioni di euro che lo Stato italiano ha già versato. Il reato contestato ai due Marò è stato estinto.
Non ci sono cori di gioia o cortei per le strade.
I due Marò restano impegnati, in Italia, ad attendere che la loro situazione venga risolta dalla Giustizia Nazionale. "Ma, prima di tutti, è importante ringraziare i due soldati che si sono sacrificati alla sottomissione indiana per tanti anni che mai più gli saranno restituiti", dice all'ANSA Vania Ardito, moglie del fuciliere di Marina Salvatore Girone. "Adesso - aggiunge - auspichiamo in una rapida risoluzione per la conclusione definitiva del caso in Italia".
Abbracciare la bandiera del "San Marco" non è un gioco né una passione estemporanea, ma reale e profonda trasformazione del proprio essere e nel presente e nel coniugare ogni forma di futuro.
"PER MARE, PER TERRAM" recita ogni Marò e non per un giorno, ma per la vita.
Indossare la divisa della Marina Militare italiana, come quella di ogni Arma, non è una necessaria declinazione della ricerca di un posto di lavoro, ma efficace e intima convinzione di divenire strumento di Pace costante, sempre ed ovunque.
Brindisi è la sede di ogni marinaio caduto.
Brindisi è la sede della Brigata San Marco, ad ognuno di essi, abbiamo il dovere di riconoscere il massimo del rispetto e dell'Onore!
A me, umile operaio della comunicazione, non compete altro che sottolineare il valore e la portata di quanto affermato dalla moglie di Latorre e aggiungo la mia speranza a quella di tanti, di vedere presto chiusa anche eventuale vertenza giudiziaria italiana, che comporta forti ed intense emozioni ed altrettante preoccupazioni, perché i due "Fucilieri" non siano trasformati in "carne di macello per la politica italiana".
Il mare è la lunga autostrada del commercio, dello scambio e della novità che giunge da lontano.
Pensare che Brindisi sia stata centro nevralgico per i traffici con l'India, deve farci riflettere e rendere consapevoli che quanto avviene in esso non è estraneo a noi o al nostro territorio, ma facente parte della nostra dinamica vita.
Brindisi è la città dove ha sede il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia, luogo dove la riflessione si unisce al ricordo e alla promozione di chi opera, lavora, si nutre di mare, piccola postilla da non dimenticare.

A.S.D. ATLETICA CAROVIGNO

Bici & Solidarietà

UNO SPETTACOLO DI CHRISTIAN POLI CON

Andrea Santonastaso

SANDRO

PER UN TEATRO DI PROMOZIONE UMANA



SABATO

31

LUGLIO

CAROVIGNO
PARCO DELLE COLONNE

SERATA DEDICATA A

ENZO SAPONARO



Con la partecipazione del Campione del Mondo 82

Franco Selvaggi

Presenta
Gianmarco Di Napoli
DIRETTORE Il7 Magazine

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com